

541.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa:		GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);	
PRESIDENTE	33571, 33572, 33573	GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);	
FRASCA	33572, 33573	CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente	33547, 33565	GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);	
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	33547	MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450);			
CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);			
NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);			

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);		Interrogazioni urgenti (Svolgimento):	
MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);		PRESIDENTE	33565, 33566 33568, 33569, 33570, 33571
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448)	33548	BIAGIONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	33567
PRESIDENTE	33548, 33554, 33556, 33558 33560, 33561, 33564, 33565	CIAMPAGLIA	33571
D'AQUINO	33548	GIOMO	33570
GIANNANTONI	33564	LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	33566
GIOMO	33556	MORO DINO	33568
GREGGI	33562	NICCOLAI GIUSEPPE	33566
MATTALIA	33554	ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	33569
MENICACCI	33560	VIANELLO	33568
SANNA	33558	Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	33565
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	33547
(Annunzio)	33547, 33573	Sui lavori della Camera:	
(Approvazione in Commissione)	33565	PRESIDENTE	33573
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	33573		

La seduta comincia alle 10,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SEMERARO: « Modificazioni all'articolo 20 della legge 16 luglio 1962, n. 959, concernente il Ministero delle finanze » (3865);

GIORDANO e BARDOTTI: « Modifiche alle norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (3866);

LONGO PIETRO ed altri: « Adeguamento economico delle pensioni di guerra al costo della vita » (3867);

GALLONI ed altri: « Copertura delle perdite di esercizio della Società per azioni Tramvie e ferrovie elettriche di Roma (STEFER) » (3868);

REGGIANI: « Assegni annessi alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia » (3869).

SULLO ed altri: « Aumento del contributo a favore dell'Istituto per il medio ed estremo oriente » (3870).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sulla corresponsione dell'indennità speciale ai sottufficiali dell'esercito, della

marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza che cessano dal ruolo speciale per mansioni di ufficio » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3846) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori PALUMBO ed altri: « Proroga dei termini per nuove nomine o trasferimenti di professori universitari di ruolo o aggregati » (*Approvato dal Senato*) (3843);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3848) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (*Approvato dal Senato*) (3812) (*con parere della II, della IV, della V, della VIII e della X Commissione*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta del 2 dicembre 1971, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione dei contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1971 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*), (2849), *con modificazioni*.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 30.

Si dia lettura dell'articolo 31.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

« I laureati da non oltre cinque anni che superino il concorso di cui al quarto comma del presente articolo, vengono assegnati presso un dipartimento per svolgervi, in qualità di ricercatori universitari, attività di ricerca e studio ai fini della propria preparazione scientifica e formazione all'insegnamento. Esclusivamente ai suddetti fini, partecipano ai seminari ed alle esercitazioni per gli studenti e collaborano col dipartimento nell'adempimento delle sue funzioni scientifiche e, nel caso di dipartimento clinico, anche delle funzioni di assistenza e cura.

I ricercatori universitari non possono sostituire i docenti nello svolgimento dei corsi e nella valutazione degli studenti. Ad essi si applicano le norme contenute nei commi sesto, settimo, ottavo e tredicesimo dell'articolo 27.

I predetti ricercatori dispongono di un assegno a carico dello Stato.

Il numero degli assegni da attribuire annualmente è determinato in relazione alle disponibilità finanziarie previste dalla legge. Per la distribuzione e l'attribuzione ai singoli dipartimenti si applicano le norme previste dall'ultimo comma dell'articolo 23, garantendo comunque nei dipartimenti dello stesso tipo una proporzionalità tra numero di assegni ed organico di docenti. Il Ministro della pubblica istruzione bandisce i relativi concorsi, distinti per settori di ricerche e di in-

segnamento, entro il 15 gennaio di ogni anno; i concorsi vengono espletati entro il 31 luglio.

Le modalità di svolgimento dei concorsi sono determinate con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario.

L'assegnazione dei vincitori a ciascun dipartimento è disposta con decreto del Ministro stesso, previa designazione del dipartimento, con il consenso dell'interessato. I vincitori per i quali non siano state formulate le sopraddette designazioni sono assegnati dal Ministro ai dipartimento presso i quali restino disponibili i relativi assegni.

I ricercatori possono essere trasferiti, a domanda, presso altri dipartimenti della stessa o di altra università, in seguito a richiesta dei dipartimenti medesimi, sempreché vi siano disponibili i relativi assegni. Detti trasferimenti sono effettuati prima del bando dei nuovi concorsi.

Ai fini indicati dal presente articolo, le università possono istituire, a carico dei rispettivi bilanci, ulteriori assegni per ricercatori universitari anche stranieri presso i propri dipartimenti. Detti assegni, il cui importo annuo deve essere uguale a quello stabilito dall'articolo 32, vengono attribuiti mediante concorso secondo modalità fissate nel decreto di cui al quinto comma. Ai vincitori si applicano le norme di cui ai successivi articoli 32 e 33.

Le amministrazioni pubbliche possono comandare presso le università, con il consenso dei dipartimenti interessati, propri dipendenti in qualità di ricercatori. Ad essi si applicano tutte le disposizioni previste nel presente articolo ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 31 l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

D'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 31, che riguarda i ricercatori universitari, ci offre l'occasione per riflettere sull'organizzazione della ricerca scientifica nell'ambito dei dipartimenti e dell'università in generale. In altri articoli della legge ci si è occupati del docente unico, del dottorato di ricerca, del professore associato; oggi dobbiamo soffermarci sul ricercatore universitario.

Esaminando nel loro complesso le norme sin qui approvate, vien fatto di pensare che, a ben guardare, le innovazioni apportate non sono in sostanza così rilevanti come, a prima vista, potrebbe apparire: la figura del ricercatore, che forma oggetto dell'attuale ar-

ticolo 31, è all'incirca quella del vecchio assistente volontario; il dottore di ricerca corrispondente all'assistente; il professore associato ha una qualifica assimilabile a quella dell'assistente incaricato; il docente unico, infine, prende il posto degli attuali professori ordinari e aggregati. Se poi consideriamo che rimarrà, fino ad esaurimento, anche il ruolo di assistente, si può osservare che il nuovo organigramma dell'università italiana non è poi così diverso da quello del passato: abbiamo sfasciato tutto senza rinnovare nulla!

L'articolo 31 prevede l'immissione nell'università dei ricercatori attraverso concorsi, senza nessun limite salvo quello che non siano trascorsi oltre cinque anni dal momento della laurea. Attraverso un triennio o, al massimo, un sessennio di studi, questi giovani studiosi possono conseguire il dottorato di ricerca.

A parte alcune innovazioni, l'ossatura fondamentale del sistema rimane la stessa e non vengono introdotti miglioramenti sostanziali rispetto alla posizione che avevano in passato gli assistenti; la loro situazione risulta anzi peggiorata. Si è abolita infatti la libera docenza, che rappresentava, quanto meno, un'abilitazione all'insegnamento, tanto che il libero docente, per essere confermato, aveva l'obbligo di insegnare, sia pure tenendo corsi liberi, nell'università presso la quale aveva depositato la libera docenza.

Oggi il ricercatore assume l'aspetto di un collaboratore del docente nel dipartimento. Alla luce di un esame analitico della situazione, dobbiamo constatare che l'innovazione costituita dal dipartimento non ha determinato affatto un miglioramento organizzativo all'interno dell'università; anzi, a nostro parere, ha peggiorato notevolmente la situazione degli assistenti, compresi i volontari, degli aiuti e degli incaricati, deludendo ogni loro aspettativa.

Ai ricercatori viene corrisposto un assegno (ne parleremo poi in sede di esame dell'articolo 32), mentre in precedenza vi era soltanto la possibilità di usufruire di borse di studio, concesse in parte dal centro delle ricerche ed in parte dal Ministero della pubblica istruzione. Ovviamente la corresponsione di un assegno si configura come un dato estremamente positivo che conferisce dignità alla funzione e alla figura del ricercatore, a parte ogni considerazione sulle difficoltà cui prima si andava incontro per ottenere, nei limiti dei pochi mezzi assegnati alla ricerca scientifica, una o due borse di studio per ciascun istituto.

Se con la corresponsione dell'assegno si introduce indubbiamente un elemento migliorativo, tuttavia sotto il profilo scientifico non se ne traggono le dovute conseguenze, mentre la situazione del ricercatore non viene adeguatamente lumeggiata nemmeno sotto lo aspetto didattico.

La funzione del ricercatore ha carattere prettamente scientifico e, nel caso del dipartimento clinico, di assistenza e di cura. Pertanto il ricercatore, nella sua veste attuale, non può nemmeno tenere dei corsi liberi. Dal punto di vista didattico, cioè, gli viene perfino inibita la possibilità di collaborare.

Si può obiettare che il ricercatore, ai sensi dell'articolo 20, ha aperta la strada per il dottorato di ricerca. Dice infatti l'articolo 20 al primo comma, fra l'altro: « Il dottorato di ricerca è qualifica accademica valutabile soltanto nell'ambito della ricerca scientifica e dell'insegnamento ». Ecco dunque che abbiamo un fatto preformativo, solamente scientifico, dello sperimentatore e del ricercatore, che va visto in linea con un procedimento di articolazione del dipartimento nel senso di una collaborazione scientifica. In sostanza, attraverso il corso ed il concorso si ottiene la qualifica di ricercatore universitario e poi si instaura un processo di qualificazione migliore con il diploma di dottore di ricerca.

Però, mentre è accettabile la progressione che va dal ricercatore al dottore di ricerca, al docente unico o al docente associato, non si comprende perché per i concorsi a docente unico non sia previsto l'obbligo di un iter di qualificazione che vada dal ricercatore al dottore di ricerca, fino al docente unico.

A queste nostre osservazioni possono naturalmente essere mosse obiezioni. Attualmente il docente ordinario può essere ammesso al concorso per la cattedra senza nessuna qualificazione. Noi infatti sappiamo benissimo che anche se non laureati si può concorrere alla cattedra universitaria. Lo scopo di coloro che hanno voluto questa riforma universitaria era invece quello di una migliore qualificazione.

L'onorevole Nicosia ed io abbiamo sempre dichiarato di non avere nessuna intenzione di precludere con i nostri interventi una seria discussione che potesse condurre all'attuazione di una vera, reale, sostanziale e ragionata riforma. Del resto l'orientamento generale del Movimento sociale italiano non si è mai manifestato come preclusione alla realizzazione di una riforma nelle università italiane. È soltanto il senso delle proporzioni e della realtà che ci ha indotto e che ci induce a controbat-

tere questo che vuole essere un ordinamento di riforma e che invece non è altro che un regolamento frazionato volto a distruggere l'attuale struttura della legislazione universitaria italiana.

Le osservazioni che abbiamo fatto sugli articoli precedenti e quelle che ci permettiamo fare a questo articolo 31 non significano affatto che siamo nella sostanza contrari ad una riforma universitaria. Ribadiamo che la posizione del Movimento sociale italiano è decisamente favorevole perché ritiene necessaria una riforma universitaria per superare l'attuale crisi che investe l'università, che è sostanzialmente crisi disciplinare, crisi di partecipazione, insufficienza di ricettività edilizia e di attrezzature. Il motivo dunque per il quale noi ci opponiamo a questo tipo di riforma che ci viene proposto è che noi non lo riteniamo capace di attuare una nuova realtà nel mondo universitario. Per questo noi sollecitiamo il Governo e la maggioranza a trovare una soluzione ai problemi dell'università anche al di fuori di questa legge, naturalmente senza perdere tempo perché la situazione è certamente grave.

La riforma universitaria che voi ci proponete, onorevoli colleghi, non è accettabile perché è una riforma punitiva, una specie di legge speciale contro i professori universitari. Non produrrà niente di nuovo e non sarà capace di superare l'attuale crisi dell'università. Non è dunque che da parte nostra si sia contrari alla riforma, ma desideriamo soltanto incitarvi a fare le cose sul serio, perché queste sono solo applicazioni negative rispetto a quella che è ancora bene o male una struttura portante dell'università italiana da tanto tempo.

I problemi connessi con la figura del ricercatore, siamo d'accordo, sono problemi insiti nella riforma, ma non si può negare che si tratta di problemi che sono espressi anche dalla situazione attualmente esistente, terminologia a parte. Se il problema è quindi quello che è e se in sostanza, come si vede da tutta la legge, lo scopo finale era quello di non voler dare nulla agli aiuti e agli assistenti, perché si è voluto creare tutto questo affastellamento di situazioni? Che cosa è stato migliorato? Per lo meno attualmente esiste un organico che colloca questa gente in posizione di assistente o di aiuto ed entro certi limiti con dei parametri che, per quanto insufficienti, costituiscono pur sempre qualche cosa. Con la riforma invece tutti questi giovani si troveranno inevitabilmente in una posizione di estrema instabilità.

In base alla riforma infatti chi si immette nella carriera universitaria, dopo avere sostenuto il concorso si ritrova con la qualifica di ricercatore, cui è attribuito un assegno, ma che è limitata nel tempo. Può essere messo in condizione di addottorarsi, diventando dottore di ricerca, con una qualifica valida sotto il profilo della ricerca, ma vuotata di ogni incentivo all'emulazione e allo stimolo a raggiungere una posizione più qualificata, nonostante il tempo e l'impegno necessari per diventare ricercatori. Cioè i ricercatori non saranno affatto facilitati nei concorsi universitari, al punto che anche chi non proviene dalla carriera di ricercatore potrà facilmente accedere ai concorsi di professore ordinario, superando tutti coloro che hanno trascorso molti anni della loro vita nella carriera universitaria. Tali concorsi, infatti, saranno assai più larghi di ora nella ammissione dei candidati.

Si può obiettare che una situazione del genere esiste anche attualmente. Però si tratta di una cosa molto diversa. Adesso esiste in effetti la possibilità di manovre di questo tipo sul piano formale, ma tutti sappiamo che nella prassi, in generale vorrei dire, soltanto gli ingegni eccezionali, soltanto i grandi geni hanno possibilità di scavalcare i liberi docenti ed in genere coloro che non provengono dall'università.

Appare evidente dunque che con la riforma la carriera universitaria sarà ulteriormente squalificata, sarà ulteriormente impoverito il valore ed il significato dell'*iter studiorum* che ha consentito fino ad ora, sia pure con tutti i torti e le manchevolezze a tutti noti e che è inutile ripetere, all'università di mantenere un certo prestigio scientifico ed un minimo di equità nello sviluppo della carriera universitaria.

Ripeto, siamo d'accordo nel riconoscere che la situazione attuale presenta gravi carenze e saremmo stati quindi senz'altro favorevoli se la riforma che ci viene proposta avesse in qualche modo migliorato la situazione. Senonché qui non solo non si fa nulla di nuovo ma addirittura si peggiora la situazione attuale. Si è prevista la possibilità di ampliare gli organici per i docenti ordinari, ampliamento però che verrà assorbito completamente dagli attuali aiuti e assistenti che in quattro o cinque anni verranno immessi nei ruoli di docenti ordinari.

Ma poi? Ecco la domanda: perché i giovani dovrebbero andare a fare i ricercatori, perché dovrebbero dedicarsi al conseguimento del dottorato di ricerca quando il ruolo sarà

diventato perfettamente chiuso? Ecco i problemi gravi di fronte ai quali ci pone questa riforma.

In questa situazione, qual è la posizione del Movimento sociale italiano sui problemi attinenti alla riforma dell'organismo universitario? Noi abbiamo svolto, articolo per articolo, le nostre critiche. I punti centrali della crisi universitaria in atto sono comunque quelli che tutti conoscono: rapporto docenti-discenti, posizione dei docenti subalterni in ordine ai concorsi a professore ordinario, carenze in campo edilizio, nel settore delle attrezzature scientifiche, dei finanziamenti. Si guardi a Roma: un ateneo che ha la possibilità di contenere 20-30 mila studenti al massimo si trova a doverne ospitare più di 100 mila.

La soluzione sarebbe stata semplice. Si sarebbe potuto ricorrere allo sdoppiamento in serie delle cattedre, prendendo a base il numero degli iscritti ai vari corsi e alle differenti facoltà. Si sarebbe così data dignità reale all'università, alla funzione del docente, agli studi; si sarebbero posti gli studenti in grado di partecipare effettivamente alla vita universitaria.

Si guardi al problema dei ricercatori. È giusto che esistano ma non si vede perché non dovrebbero essere posti nell'ambito proprio dei docenti subalterni. Quali erano le richieste alle quali si diceva di voler rispondere? Dare maggiore dignità ai docenti subalterni. Ebbene, cosa riusciamo a fare stando alla legge al nostro esame? In 4-5 anni, bene che vada, potremo darne a coloro che già si trovano in una certa situazione; nulla saremo in grado di fare per i futuri ricercatori. Dunque, con il provvedimento che è al centro del nostro dibattito, provocheremo la fuga dei cervelli migliori e non metteremo le nuove generazioni di ricercatori in condizioni di avvicinarsi all'università.

Il dottorato di ricerca così come previsto è fine a se stesso; non offre sviluppi, non suscita quello spirito di emulazione che deve esistere in ogni professione, per invogliare i giovani ad andare avanti negli studi e a soddisfare le proprie esigenze di cultura. Mi riferisco ad una cultura non fine a se stessa, ma che permetta l'inserimento del giovane nella vita reale della società. Università, alta cultura e società debbono poter avere un rapporto di vasi comunicanti, così da offrire alle nuove generazioni il tipo di cultura di cui queste abbisognano, perché da esse possa germogliare una nuova coscienza culturale, una nuova coscienza umana, una nuova coscienza civile.

Questo doveva essere l'intento di una riforma universitaria che volesse veramente essere tale, che non portasse allo smembramento di quanto di buono ancora esisteva nel nostro ordinamento universitario. Quanto si sta invece facendo è estremamente negativo sul piano della realtà, è iniquo su quello delle aspirazioni a che l'università proceda in una certa direzione. Non dobbiamo fare una legge che miri unicamente a dare un contentino a coloro che si trovano nella condizione di assistente, aiuto o incaricato. Dobbiamo dar vita ad un provvedimento che risulti positivo per le generazioni future. La regolamentazione proposta non fa che soffocare le attese delle nuove generazioni, senza soddisfare le aspirazioni di assistenti ed aiuti universitari. Costoro potranno veder ritardato di 6-7 anni il loro avanzamento, potranno — la legge lo prevede — essere del tutto allontanati da qualsiasi possibilità di avanzamento, da qualsiasi possibilità di giungere al posto di docente unico.

Questa è la realtà e dobbiamo riconoscerla. Dobbiamo riconoscerla proprio oggi che, per adempimenti costituzionali, siamo costretti a sospendere questa discussione. E da qui parta l'invito al Governo e alla maggioranza perché si torni presto su questi argomenti che riguardano la riforma universitaria, sperando che venga realizzata attraverso una legislazione non frammentaria e che soprattutto non riguardi aspetti regolamentari, che non riduca il tutto ad una elencazione di motivi negativi, ad una sequela di imposizioni, qual è la normativa che stiamo esaminando.

Infatti, ci si potrebbe anche chiedere che cosa è rimasto di libertà al docente universitario. Si entra troppo nel particolare fino a soffocare ogni libertà di movimento ai professori. E non è certo questo il tipo di riforma che dobbiamo fare.

D'accordo sul ricercatore universitario. Non possiamo essere contrari, in linea di principio, a questo articolo; il ricercatore altro non sarà che l'assistente volontario con una diminuzione della dignità didattica ma con un miglioramento della posizione economica. La norma stabilisce che essi non possono sostituire i docenti nello svolgimento dei corsi e nella valutazione degli studenti e che ad essi si applicano le norme contenute nei commi sesto, settimo, ottavo e tredicesimo dell'articolo 27. La formulazione di questa norma non mi pare chiara. Il ricercatore universitario rientra in quella compartecipazione agli utili delle cliniche e degli istituti a cui aveva diritto l'assistente volon-

tario che vi prestava la propria opera? Può darsi che la mancanza di chiarezza sia dovuta alla fretta con cui si è dovuto procedere in Commissione; ma può darsi anche che si voglia lasciare un potere discrezionale al dipartimento, all'ateneo o al ministro.

A chi bisogna lasciare il compito di determinare la percentuale dei dividendi di cui al sesto comma dell'articolo 27, cui rimanda questo articolo 31? Mi riferisco a quella norma in base alla quale i proventi derivanti dalle attività di cui all'ottavo comma dell'articolo 27 vengono destinati dalla giunta di ateneo, e per il 40 per cento concorrono a formare un fondo nazionale di integrazione delle indennità di tempo pieno di cui all'articolo 28; per una quota non superiore ad un altro 40 per cento, vengono distribuiti con deliberazione della giunta di ateneo fra coloro che hanno contribuito allo svolgimento delle prestazioni o alla realizzazione della ricerca.

Noi vorremmo sapere se i ricercatori sono compresi tra coloro che hanno contribuito allo svolgimento delle prestazioni o alla realizzazione della ricerca; sono compresi di diritto o la possibilità di partecipare al dividendo è lasciata alla discrezionalità del dipartimento? Questa è un'altra delle nostre preoccupazioni; il dato positivo di questo articolo, comunque, consiste nel fatto che viene concesso agli assistenti volontari un assegno, sia pure limitato nel tempo, che comunque configura un impegno più rilevante. Dobbiamo in ogni caso mettere questi docenti allo stesso livello di coloro che si ritroveranno nelle condizioni del ruolo ad esaurimento, per risolvere certe loro necessità economiche.

Se lasciassimo il compito di stabilire quei compensi al dipartimento, si potrebbero nuovamente verificare quelle carenze che avevano spinto gli assistenti e gli aiuti a premere perché fossero liberati dalla cattività economica in cui la legge vigente e le famose caste degli ordinari cattivi li tenevano inchiodati.

All'articolo 31 si dice poi che le modalità di svolgimento dei concorsi sono determinate con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario. In questa legge — come ho più volte detto — abbiamo previsto tutto, con norme assurde e veramente di scarsa importanza; abbiamo previsto i minuti del tempo pieno, i tempi del *week-end*, quando, come e dove il docente deve accedere all'università, quando, come e dove si può incontrare con gli studenti. Non arriviamo a capire perché, però,

quando si doveva concludere qualcosa, quando era necessario che per legge si stabilisse con quali metodi il dipartimento dovesse applicare la legge, e con quali modalità il ministro della pubblica istruzione dovesse bandire i concorsi necessari per l'ingresso in carriera, in questi casi, si demanda tutto al ministro della pubblica istruzione.

Ci viene da pensare che la maggioranza segua un suo disegno. Ma, onorevoli colleghi, non bisogna fidarsi troppo del fatto che le maggioranze non mutano. Le maggioranze mutano, e mutano anche i regimi: gli stessi regimi totalitari hanno un corso vincolato dagli eventi, e vengono superati dai tempi. Non bisogna fare ogni cosa ad immagine e somiglianza delle maggioranze di oggi. I fatti che si stanno verificando in Italia, certe prese di posizione partigiane che si riflettono in alcuni aspetti della vita nazionale, devono indubbiamente far pensare; non bisogna assumere atteggiamenti di assolutismo. Pensiamo che le maggioranze cambiano, che le posizioni si evolvono, che i corsi e i ricorsi, di vichiana memoria, si realizzano soprattutto in politica.

I concorsi non si fanno attraverso le modalità che il ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale universitario, avrà la possibilità di enunciare. Le normative di legge avrebbero dovuto essere chiaramente delineate per quanto attiene ai concorsi e non lasciate alla discrezione autocrate del ministro della pubblica istruzione. Ma allora siamo in presenza di una legislazione di regime, non di una legislazione fondata sull'autonomia e la libertà nell'università. Codifichiamo come debbono essere organizzati i nuovi concorsi senza stabilire le percentuali di posti che devono essere messe a disposizione. Nella organizzazione dei concorsi dobbiamo essere chiari al massimo.

Noi rimaniamo molto perplessi di fronte a questo punto della legge che permette al ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario (il parere quindi non è vincolante), di stabilire le modalità dei concorsi. È un punto che ci preoccupa, è un problema che vogliamo sottolineare soprattutto a chi vive nel mondo universitario (assistenti, aiuti, incaricati), perché vogliamo che i concorsi siano uguali per tutti e non espletati nel 1972 in un modo e qualche anno più tardi in un altro.

« L'assegnazione dei vincitori » — cito ancora l'articolo — « a ciascun dipartimento è disposta con decreto del ministro stesso, previa designazione del dipartimento, con il con-

senso dell'interessato. I vincitori per i quali non siano state formulate le sopraddette designazioni sono assegnati dal ministro ai dipartimenti presso i quali restino disponibili i relativi assegni ».

Noi conveniamo sull'opportunità di questa norma, pur con le riserve cui accennerò fra poco. Quando un dipartimento che ha posti liberi omette di procedere di sua iniziativa all'assunzione di un ricercatore, è giusto che il ministro intervenga e assegni i vincitori del concorso ai dipartimenti dove vi sono posti liberi.

Noi abbiamo, però, una preoccupazione; e voglio illustrarla portando l'esempio particolare di un dipartimento di medicina. Se accade che un dipartimento, omettendo la designazione di un vincitore, dimostra con ciò stesso di non desiderarlo come ricercatore, può crearsi per questo ricercatore, una volta assegnato dal ministro a quel dipartimento, una situazione difficile quanto alla necessaria autonomia finanziaria: le assegnazioni di fondi per le ricerche dovrebbero infatti venire da un dipartimento che aveva implicitamente rifiutato quel ricercatore. La nostra perplessità riguarda appunto la dignità di tale ricercatore e la libertà di ricerca che il dipartimento consentirà a quel designato d'obbligo dal ministro.

Si tratta, certo, di una normativa esatta, nuova e apprezzabile; ma occorre tutelare il ricercatore nel senso che, quando viene assegnato dal ministro della pubblica istruzione al dipartimento che ha posti liberi, dopo aver superato il concorso, deve trovarsi in condizioni non di disagio, cioè non davanti a porte chiuse per quanto riguarda quei finanziamenti che gli consentiranno di condurre in porto le ricerche che egli liberamente si sarà scelto, d'accordo con il dipartimento.

Io ho una certa esperienza della facoltà di medicina, dove vi è tutta un'ambientazione un po' particolare, anche se discutibile: sono dunque molto preoccupato per le possibilità reali di ricerca e di sperimentazione di quel ricercatore che, dopo aver visto disattesa la sua domanda dal dipartimento, viene imposto allo stesso dipartimento.

Come possiamo fare per ovviare a queste eventualità? Lascio al giudizio della Camera e alla responsabilità dei colleghi di trovare la maniera, alla ripresa di questa nostra discussione, di mettere a disposizione di ciascun dipartimento, per queste ricerche e sperimentazioni dei ricercatori non designati, una cifra che essi soltanto possano impegnare, di

cui solo essi possano usufruire nella loro attività scientifica.

Se dovessimo lasciare questo aspetto alla discrezione del dipartimento che, dopo aver respinto la domanda di un ricercatore, viene obbligato, giustamente, dal ministro ad accettarlo, non credo che costui avrebbe molto spazio e molte possibilità per le sue ricerche, per la sua carriera di ricercatore e di scienziato.

È questa una nostra profonda preoccupazione, che io particolarmente esprimo con riferimento alla facoltà di medicina e di chirurgia, di cui ho una certa esperienza.

Quanto alla norma che prevede che i ricercatori possono essere trasferiti presso altri dipartimenti della stessa o di altra università, su richiesta dei dipartimenti medesimi, sempre che vi siano disponibili i relativi assegni, e che tali trasferimenti sono effettuati prima del bando dei nuovi concorsi, ritengo che essa potrebbe essere accettabile.

Non desidero ulteriormente soffermarmi su questo articolo, anche perché abbiamo presentato emendamenti di cui mi riservo di illustrare l'essenza e gli scopi a suo tempo.

Concludendo, desidero rilevare che da tutte le parti politiche, dalla sinistra alla destra, sono giunte osservazioni e prese di posizione ragionate che dovrebbero indurre il Governo e la maggioranza a riesaminare questo problema alla stregua delle reali urgenti necessità dell'università italiana sotto il profilo della carenza di materiale umano, di attrezzature tecnico-scientifiche, di dotazioni edilizie ed ambientali indispensabili affinché l'università possa continuare la sua attività. Indubbiamente, con la tecnologia moderna, con le attrezzature più avanzate e con i tanti e così grandi progressi fatti dalla scienza sorge per noi il dovere di provvedere in modo adeguato per il mondo universitario e per i discenti.

Un altro punto da tenere presente è la partecipazione dei discenti alle responsabilità universitarie nei consigli di ateneo, nelle facoltà, nello stesso rettorato.

Questi sono i punti cruciali che investono la reale crisi dell'università. Non bisogna frazionare la loro soluzione in una normativa assolutamente anacronistica e assurda per i punti di maggiore qualificazione, tale da compromettere quello che ancora rimane di buono nella struttura umana e organica dell'università italiana.

Bisognerebbe stralciare immediatamente, alla ripresa del dibattito, queste situazioni che sono alla base della crisi dell'università, per

dare forza a una rinnovazione che rimedi alla disarticolazione e allo scollamento del tessuto connettivo su cui poggia tuttora, sia pure frammezzo a tante critiche, la vita universitaria italiana, in modo che prenda corpo una partecipazione dei docenti e dei discenti al di sopra dei contrasti, direi anche al di sopra della contestazione, per provvedere ai bisogni di un'università che versa in profonda crisi. Queste nostre discussioni e queste nostre osservazioni sono legittime e giustificate di fronte ad un progetto di ordinamento dell'università che vorrebbe rinnovarla ed ha invece la sola funzione di una legge speciale contro i docenti, tale che si riverbererebbe certamente contro la vita dell'università e porterebbe una crisi ancora più profonda di tutta l'ossatura e struttura organizzativa dell'università italiana.

Queste sono le preoccupazioni che ci hanno mosso ad una opposizione dignitosa e ragionata, ma certamente decisa, contro questa regolamentazione. L'università ha bisogno di una legge che le dia linfa vitale e possibilità reale di operare grazie a nuove realizzazioni edilizie e a nuove concrete assegnazioni finanziarie; essa ha bisogno altresì di una normativa che dia una maggiore dignità e responsabilità ai concorsi.

In questo ci si potrebbe ritrovare tutti insieme, concordi nel fine di dare all'università un nuovo impulso capace di trarla fuori dalla crisi profonda nella quale si trova: una crisi che, con la nuova regolamentazione che stiamo esaminando, si aggraverebbe fino alla distruzione dell'università stessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 31 l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Grazie, onorevole Presidente; e torniamo al dottorato, onorevoli colleghi, a questo dottorato della cosiddetta « ricerca »! Che genere di ricerca — ci chiediamo — e con quale finalità primaria? La ricerca, si potrebbe rispondere, di una condizione privilegiata per l'accesso ai ruoli dell'insegnamento universitario. Nel loro insieme, gli articoli compresi nel titolo quarto della legge configurano una *magna charta* delle guarentigie e dei privilegi proposti e riservati al ricercatore universitario, e proprio in ordine a questa finalità. Non lo inventiamo noi per polemica, onorevoli colleghi: lo dichiara, con franca impudicizia, la definizione della materia contemplata dal titolo quarto della legge; dove si parla di « formazione di personale per la ricerca e l'insegnamento universitario »; e lo

conferma, per rinforzo di persuasione e d'invogliamento, l'ultimo comma dell'articolo 34 proponendo, in alternativa, per il ricercatissimo dottore di ricerca, l'immissione nei ruoli della pubblica amministrazione e l'ingresso nel ruolo di docente universitario.

L'articolo 31 — tanto per collegare le fila — avvia i capitoli del romanzo pubblicitario della ricerca concepito sulla pietra angolare ispirativa dell'articolo 2 (« L'Università è il centro primario della ricerca scientifica ») e a cui ha fatto da preludio l'articolo 20, che annunciava l'approdo all'evento carismatico dell'istituzione del dottorato di ricerca. Ma a questo punto, onorevole Presidente, faccio richiamo all'articolo 2, all'impostazione culturale e scientifica di tutta la legge, alla prospettiva grande di competizione e di vittorioso progresso in cui dovrebbe collocarsi la rinnovata università italiana, e dichiaro, con rammarico, con mortificazione, che l'articolo 31 (coi suoi articoli « associati ») fa testimonianza della misura in cui può andar degradata o tradita una idea o istanza grande e generosamente ardita.

Francamente, letti gli articoli del titolo quarto e ripensando il tutto, non ritengo di avere assolutamente nulla da rettificare o attenuare dei rilievi formulati in merito nel mio modesto intervento in sede di discussione generale della legge, e nel recente breve intervento sull'articolo 20. E quindi riaffermo, in sintesi e riepilogo, che il dottorato di ricerca come configurato dalla legge, è un istituto ibrido; rappresenta un recinto di selezione classista e di « allevamento » privilegiato ai fini dell'accesso all'insegnamento universitario; ripropone sostanzialmente la chiusura corporativa della università e la formazione, sia pur su scala più ampia, delle caste e clientele interne; fa da copertura alla conservazione di funzioni o istituti tradizionali quali l'assistentato, la libera docenza, ed equiparabili; è invalidabile, infine, nella sua stessa denominazione, trattandosi di un dottorato misto o multiplo, in cui il titolo specifico e specificamente qualificante della ricerca congloba un complesso di altre attività che con la ricerca non hanno diretto e condizionante rapporto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MATTALIA. Quanto, in merito a quest'ultimo punto, ci dice in chiare note l'articolo 31. Semplificando, si potrebbe dire che l'articolo 31 propone la formula di un dottorato di

ricerca « combinato » su due baricentri, collocati in un rapporto di assegnazione invertita in ordine alla forza di attrazione gravitazionale (che vuol poi dire d'importanza) riservata a ciascuno di essi. Non dimenticando che il dottorato si denomina dalla ricerca, nel pasticcio pragmatistico di questa formula si scopre, e senza bisogno di ottiche galileiane, che il baricentro minore è l'istanza o attività della ricerca propriamente e specificamente intesa; il baricentro maggiore l'istanza o attività didattica in sè presa e, nella prospettiva della legge, intesa come allenamento propeutico e abilitante all'insegnamento universitario al livello della docenza in ruolo.

Con tutta evidenza, l'articolo 31 connette insieme, nel suo semplicismo pragmatistico, due istanze o concetti di funzione nettamente distinte, e ciascuna con una finalità e una problematica metodologica e di attuazione non direttamente rapportabile a quella dell'altra.

A meno di restare nel giro di quelle generiche e semplicistiche considerazioni per cui si può anche sostenere, in un certo piano, che didattica e ricerca sono l'una immanente all'altra, il che in un certo senso è anche vero, ma solo nei termini di una comune « tensione » intellettuale e culturale intesa a rompere la stasi, alla costante verifica critica, alla conquista del diverso e del nuovo. Ma questa istanza generica è già nell'articolo primo della legge che assegna all'università il compito di elaborare e trasmettere criticamente le conoscenze scientifiche; mentre il legislatore, con l'istituzione del dottorato di ricerca, propone con tutta evidenza (salvo poi a tradire se stesso sul piano delle soluzioni concrete), una distinzione specifica di funzioni e finalità.

È evidente, insomma — e solo in questi termini il discorso diventa serio — che il ricercatore universitario deve operare a un livello di funzione distinto e superiore a quelli in cui si svolgono le attività didattiche, propeutiche alla laurea, a cui è tenuto a partecipare, spendendovi, così a vista, i buoni due terzi del proprio tempo. Perché questi livelli il ricercatore, in quanto già laureato, li possiede e li ha varcati, e suo compito primario di ricercatore è di operare in un terreno in cui, di punto in punto, e arrivato al limite dell'ignoto può « produrre » come ricercatore appunto, proponendo (se così si può dire) alla ordinaria amministrazione culturale e scientifica degli insegnamenti problemi e contenuti nuovi, con vitale riflusso osmotico dalla ricerca alla didattica.

Personalmente, non caldeggiamo affatto l'estraniamento o l'isolamento del ricercatore dalle altre attività del dipartimento, ma è fin troppo evidente che nell'impostazione dell'articolo 31, l'attività di ricerca non ha una collocazione primaria, e nemmeno comprimaria, ma semplicemente subalterna.

Oltre tutto l'articolo 31 è asintonico rispetto all'articolo 20 il quale, pur nella sua facilmente ironizzabile pompa pubblicitaria, a suo modo è più serio, perché parla solo di « attività di studio e di ricerca », e non prevede, per il ricercatore, attività subalterne o collaterali da contrabbandare con l'etichetta di attività primarie ai fini del conferimento del dottorato di ricerca. Dopo di che, data la drastica riduzione delle dimensioni quantitative dell'impegno di ricerca (con corrispondente possibile incidenza negativa della quantità sulla qualità o efficienza), non possiamo non chiederci che diavolo di titoli e meriti di ricerca si troverà tra le mani la commissione, prevista sempre dall'articolo 20, incaricata del vaglio dei titoli per il conferimento del dottorato di ricerca, titoli che dovranno essere depositati e gelosamente conservati, liberamente consultabili, presso le biblioteche indicate nel quinto comma sempre dell'articolo 20.

Dicendo questo, non penso tanto alle poche università che hanno tradizioni e, sia pure a livelli insufficienti, attrezzature, e volontà e, comunque, maggiori possibilità di fare seriamente; penso piuttosto alle università, nuove o no, prive o scarse di tradizioni, povere di mezzi, e di attrezzature: ma penso, soprattutto, nel quadro programmatico degli sparuti finanziamenti previsti dalla legge per la ricerca scientifica, alla poderosa strumentazione tecnologica necessaria alla ricerca scientifica strettamente intesa: e ne concludo, realisticamente, sempre in tema di ricerca scientifica strettamente intesa, che solo una sparutissima percentuale dei giovani ricercatori universitari saranno in condizione di fare esperienze e di « produrre » titoli di merito adeguati e direttamente e degnamente rapportabili alla denominazione del dottorato, di ricerca appunto, a cui essi aspirano.

Accadrà così, in linea di previsione realistica, che nella maggior parte dei casi, il giovane ricercatore-pioniere, mancando i mezzi e le condizioni per « ricercare » veramente, sarà portato o costretto ad aumentare la già grossa quota-parte del proprio tempo pieno da spendere nelle attività didattiche o di collaborazione didattica e tecnica previste dal primo comma dell'articolo, conformandosi in

tal modo a considerare la ricerca come finalità secondaria, e le altre attività complementari o subalterne, preparatorie ad un privilegiato e sicuro accesso alla docenza universitaria, come finalità primaria.

Ed esponendosi anche, in quanto opera in posizione subalterna, al pericolo di cedere, egli ricercatore-pioniere, alle insidie del conformismo didattico o, peggio ancora, culturale. Non c'è dubbio, infatti, che il ricercatore in un modo o nell'altro svolgerà attività didattica, non essendo pensabile che il futuro dottore di ricerca partecipi alle attività sopra citate in veste di semplice coordinatore o di sottoprefetto di disciplina. In ogni modo, vanificata o quasi la nuova e grande istanza della ricerca, si profila in prospettiva di previsione un'altra socialmente grave possibilità: che questi ricercatori universitari, titolari di un diritto effettivamente preferenziale in ordine all'accesso alla docenza universitaria, si schierino a circolo o in quadrato attorno all'università per frenare o bloccare l'afflusso di libere e feconde energie intellettuali che premono dallo *extra moenia*.

Su un punto, in conclusione, penso che gli onorevoli colleghi mi possano concedere il loro pieno assenso: che ogni funzione, per essere degnamente svolta, vuole il suo proprio tempo pieno, cioè adeguato; e che, nel caso specifico, distinte, come vanno distinte, le due funzioni della ricerca e della didattica, ciascuna abbisogni di un suo tempo pieno e cioè, ripetiamo, adeguato. Questo tempo pieno, per la ricerca, nell'articolo 31, non si vede affatto; e così tutto l'articolo, restando immutata l'attuale impostazione, si degraderà, nei suoi effetti, ai fini della ricerca, e salvo pochissime eccezioni, al livello del dilettantismo, dell'approssimazione, della sostanziale inconcludenza.

Per queste ragioni — e concludo, onorevole Presidente — i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra esprimono il loro rifiuto globale dell'articolo 31. In linea subordinata, e facendo capo al *fatum* ontologico creato dagli articoli 1, 5 e 20 della legge, o vuoi al fatto che il dottorato di ricerca già esiste come realtà legale, propongono alcuni emendamenti intesi a rettificare l'impostazione generale dell'articolo in ordine alle attività assegnabili al ricercatore, e intesi, correlativamente, a offrire ai dipartimenti che ambiscono operare con serietà e spirito di conclusione, la possibilità di permettere e, se mai occorra, di imporre che il ricercatore

faccia veramente e primariamente, e non solo nominalisticamente, il ricercatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 31 l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti con l'articolo 31 al quarto titolo di questa legge, che ha come sua dizione « Formazione di personale per la ricerca e lo insegnamento universitario ». In questa legge, dove si parla di docente unico, stiamo in questo momento esaminando un quarto tipo di docente dell'università. Infatti, oltre al docente unico, ieri abbiamo preso in esame la figura dei docenti associati e nelle sedute precedenti avevamo considerato quella dei lettori di lingua straniera. Oggi ci soffermiamo sulla figura del ricercatore universitario.

Sono note le polemiche sorte intorno alla sopravvivenza o meno della figura degli assistenti universitari. Gli abolizionisti si sono richiamati alla necessità di porre fine agli abusi cui questa figura ha dato luogo per molto tempo. Molti ricordano che il rapporto di dipendenza diretta tra professore cattedratico ed assistente ha assunto non solo un aspetto paternalistico ma anche il carattere di una vera e propria soggezione; che è avvenuta una deviazione dai compiti originali, essendo lo assistente diventato il sostituto del docente sia negli esami che nelle lezioni e nella guida degli allievi; che è stato perso di vista il fine primario della funzione dell'assistente, e cioè lo studio e la ricerca in vista della continuazione della carriera scientifica. I sostenitori della soppressione della figura dell'assistente universitario hanno prevalso in questo progetto di legge senza molta difficoltà. Le cose però si sono complicate quando si è trattato di decidere se sostituire o meno l'assistente con una figura nuova che desse ai giovani studiosi una posizione adeguata e dignitosa, e comunque tale da consentir loro di svolgere attività di ricerca e di studio, permettendo nello stesso tempo ai docenti di ruolo di avvalersi di collaboratori, indispensabili soprattutto nel campo della medicina, ad essi non legati da alcun rapporto diretto, ma dipendenti esclusivamente dal dipartimento.

Questa seconda tesi ha trovato accoglimento da parte della Commissione, che in un primo momento si è orientata nel senso di sostituire l'assistente con la figura dell'aiuto — termine mutuato soprattutto dal campo ospedaliero — mentre, in un secondo momento, questo ramo del Parlamento ha deciso invece di ripiegare su un'altra soluzione, creando la

figura del ricercatore universitario, del quale si occupano, oltre all'articolo 31, anche gli articoli 32, 33 e 34.

Tali articoli stabiliscono che i laureati da non oltre cinque anni che superino un apposito concorso vengono assegnati presso un dipartimento quali ricercatori universitari, con compiti di ricerca e di studio per la propria preparazione, di assistenza agli studenti nei loro studi, di collaborazione con il dipartimento nell'adempimento delle sue funzioni. Ad essi non possono essere affidati compiti di insegnamento. Si diventa ricercatori in base ad un concorso le cui modalità, come abbiamo ricordato parlando dell'autonomia, sono determinate dal ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario. I vincitori hanno diritto ad un assegno individuale indivisibile concesso per un quadriennio, prorogabile per un altro biennio per coloro che conseguono il dottorato di ricerca, e suscettibile di ulteriore proroga biennale con motivata deliberazione del consiglio di dipartimento. Sia la conferma che le proroghe possono essere deliberate dal consiglio medesimo per riconosciuto valore dell'attività scientifica anche nei confronti del ricercatore universitario che non abbia conseguito il titolo di dottore di ricerca. L'assegno è di due milioni e mezzo annui per i primi due anni, di tre milioni per gli altri due anni e di tre milioni e mezzo per gli eventuali altri anni di conferma o di proroga.

I modi di adempimento dei compiti assegnati al ricercatore sono stabiliti dal consiglio di dipartimento il quale può, con motivazione, proporre alla giunta di ateneo, cui spetta di decidere, la decadenza dell'assegno. L'attività svolta come ricercatore nel primo quadriennio dà diritto alla valutazione del titolo nei concorsi per le pubbliche amministrazioni, mentre coloro che hanno ottenuto la conferma e l'ulteriore proroga possono ottenere, come del resto è previsto attualmente per gli assistenti universitari di ruolo con una certa anzianità di servizio, la nomina o nel ruolo dei professori di tutti gli istituti di istruzione secondaria dipendenti dal ministero della pubblica istruzione oppure, per determinate aliquote, di posti nei ruoli di altre carriere della pubblica amministrazione.

In tal modo sia i dottori di ricerca sia i ricercatori universitari vengono a costituire, secondo il nostro punto di vista, il vivaio dei futuri docenti universitari. E bene è stato fatto a creare questa duplice fonte, in quanto non poteva considerarsi sufficiente il solo vivaio dei dottori di ricerca, una buona parte

dei quali è prevedibile si indirizzi verso i settori della ricerca nell'industria privata o in enti pubblici diversi da quelli universitari.

D'altra parte, se i concorsi per professore universitario diverranno, come noi ci auguriamo, una cosa seria, sarà necessario un periodo minimo di preparazione di sei o sette anni che difficilmente un numero sufficiente di giovani studiosi avrebbe potuto affrontare con l'ausilio delle sole borse di studio.

La reintroduzione della figura dell'assistente, sia pure sotto forma di ricercatore, è da considerarsi senz'altro provvida, in quanto è destinata a riempire un vuoto effettivo, dannoso dal punto di vista generale e ancor più dannoso, in particolare, nel settore della medicina. Siamo perciò favorevoli alla normazione su questo punto anche se non possiamo esimerci dal muovere alcuni rilievi. Il primo, secondo noi, è che sarebbe stato opportuno prevedere l'attribuzione ai ricercatori anche di compiti di insegnamento purché bilanciati e coordinati con quelli di ricerca, ferma restando la loro immediata e diretta dipendenza dal dipartimento e non dal docente di ruolo, per evitare posizioni di sudditanza rispetto a quest'ultimo. Oltre tutto, la possibilità di iniziare corsi di insegnamento avrebbe avviato questi giovani ad una preparazione, ad una propedeutica didattica, a nostro giudizio almeno, abbastanza utile. D'accordo sul fatto che i ricercatori devono pensare in primo luogo alla ricerca e allo studio ai fini della propria preparazione scientifica. Ma sarebbe stato ancora loro interesse, oltre che interesse delle università, compiere un periodo di rodaggio nell'insegnamento, tanto più se si guarda alle norme relative all'immissione dei ricercatori stessi che si trovino nelle condizioni dianzi ricordate nel ruolo dei docenti di istituti secondari.

Seconda nostra riserva: gli assegni che in un primo momento erano attribuiti ai dottori di ricerca, sono ora attribuiti ai ricercatori. Sarebbe forse stata preferibile una differente soluzione, quella di conservare gli assegni in questione ai dottori di ricerca, prevedendo per i ricercatori un normale stipendio della durata massima di 8-9 anni, sotto condizione di conferma annuale in rapporto al giudizio espresso dal consiglio di dipartimento, e restando sempre fuori discussione che la figura del ricercatore — come del resto quella dell'assistente o dell'aiuto — deve essere considerata come necessaria ma anche come temporanea.

Sarebbe infine stato opportuno prevedere per i ricercatori un soggiorno obbligatorio all'estero, di congrua durata, attribuendo ad

essi per l'occasione un assegno speciale. Tale interdipendenza, tale contatto con il mondo universitario degli altri paesi, in particolare europei, avrebbe dato ai nostri ricercatori la possibilità di addottrinarsi, di acquisire elementi di esperienza e conoscenza che le nostre attuali condizioni non danno loro.

Per rendere più seria questa figura del ricercatore, ci siamo permessi di presentare all'articolo 31 l'emendamento 31. 1. Esso dice: « La limitazione, di cui al comma precedente, per la partecipazione al concorso per ricercatore non si applica nei confronti di coloro che abbiano conseguito il dottorato di ricerca nonché nei confronti di coloro che nel quinquennio antecedente all'entrata in vigore della presente legge si siano trovati in una delle seguenti condizioni: a) siano stati assistenti incaricati per almeno un anno; b) siano stati assistenti volontari per almeno un triennio; c) abbiano goduto per almeno un anno di borse di studio di perfezionamento didattico e scientifico per i laureati ».

Abbiamo avanzato tale proposta, ripeto, per rendere più seria la figura del ricercatore e per dare a questa categoria, che in fin dei conti ha acquisito dei diritti attraverso un lavoro di anni, svolto in condizioni obiettivamente difficili, una posizione non dico di privilegio, ma certo di preferenza nei confronti degli altri. Abbiamo inteso anche incoraggiare ancora una volta quei giovani che si affacciano all'università e che, a nostro avviso, la legge in esame tende a mortificare.

Sul problema dei ricercatori universitari noi siamo, dunque, sostanzialmente favorevoli. A mio avviso l'università soffre oggi principalmente per la somma delle difficoltà che deve affrontare per adattare i suoi ordinamenti, i suoi contenuti, i suoi metodi, i suoi procedimenti, alla società nella quale opera, che è profondamente nuova e diversa rispetto a quella in cui si costituì, si modellò, foggì le sue strutture e contrasse abitudini ancora largamente sopravvivenenti. Il contrasto che sta al centro dell'attuale malessere, specialmente nel nostro paese, è quello tra le forme sopravvissute dell'università che si costituì ed affinò nella lunga fase storica della società pre-industriale, e la sostanza delle esigenze, dei bisogni, degli ideali della presente società industriale, la quale sostanza nuova è penetrata in parte in tali forme ma, essendo largamente eccedente, da un lato le logora e dall'altro ne subisce la costrizione.

L'attuale società ha presentato e presenta nuove e più varie domande intellettuali — derivanti dai contenuti sempre più decisamente

scientifici delle sue prevalenti e più determinanti attività — ad una università nella quale non solo perdura e predomina il tradizionale spirito umanistico, ma sopravvivono quegli ordinamenti e quei metodi che furono creati come gli strumenti più conformi alle esigenze del progresso degli studi suggeriti da tale spirito.

È stato giustamente detto che la società industriale è intellettualmente esigente; ma le sue esigenze intellettuali sono qualitativamente e quantitativamente varie: includono quelle tradizionalmente umanistiche, ma in un nuovo rapporto con le esigenze di carattere scientifico e tecnico che vanno assumendo sempre maggior rilievo.

Quindi, questa figura del ricercatore, quale essa si presenta sotto questo nuovo aspetto — quello di andare incontro a queste esigenze, a questo trapasso, a questo salto di qualità — non ci trova del tutto contrari, anzi ci trova sostanzialmente consenzienti. Ed è per questo motivo che noi vorremmo che la figura del ricercatore fosse molto più seria, molto più qualificata, molto più valida di quella che non sia oggi la figura dell'assistente, pur essendo, quella dei ricercatori, una figura che non può non sostituire quella degli assistenti i quali, pur nella visione generale di una tradizione ormai superata, rimangono degli elementi insostituibili del mondo universitario.

Per questo motivo ci siamo permessi di presentare l'emendamento 31. 1, con il quale tentiamo di salvare le giovani intelligenze alla nostra università, in questo momento di fuga verso altri lidi e verso altri interessi; e noi vogliamo augurarci che la maggioranza vorrà prenderlo in benevola considerazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 31 l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune osservazioni sull'articolo 31, così come mi riservo di fare sui singoli articoli del titolo quarto, sui più importanti dei quali il nostro gruppo ha presentato degli emendamenti.

Debbo dire innanzi tutto che non vi sono motivi di principio che ci portino a dissentire dalla istituzione della figura del ricercatore; caso mai, le nostre perplessità e il nostro dissenso derivano dal modo in cui questa figura viene inserita nel contesto del disegno di legge. Quel che soprattutto ci preoccupa o che non ci trova consenzienti è la prospettiva cui è collegata la figura del ricercatore;

ed è anche il modo in cui il ricercatore viene inserito nella vita universitaria. Trattandosi della formazione dei ricercatori, qual è il punto di riferimento in base al quale noi dobbiamo delineare la nuova figura che viene inserita nell'università? Non c'è dubbio che il contesto in cui va inserito il ricercatore è proprio quello della ricerca. Ed è questa una delle incognite o, per essere più espliciti, la vera incognita del disegno di legge per la riforma universitaria. Sul problema della ricerca in generale, abbiamo avuto delle gravi denunce, anche di recente, sullo stato della ricerca scientifica in Italia. Penso che sia a conoscenza di tutti i colleghi, almeno nelle sue linee generali e nei suoi tratti essenziali, il rapporto presentato dai comitati di consultazione del Consiglio nazionale delle ricerche nell'assemblea — se non erro — del 18 settembre di quest'anno, dal quale rapporto balza evidente la grave crisi che travaglia la ricerca scientifica del nostro paese.

Si tratta innanzitutto di una crisi dal punto di vista qualitativo dal momento che l'Italia (tra i cosiddetti dieci paesi più ricchi del mondo, quelli che noi chiamiamo i paesi sviluppati) si trova ad uno dei posti più bassi in graduatoria per ciò che riguarda la ricerca scientifica, se è vero — come è vero — che in Italia si spende appena l'1 per cento del reddito lordo nazionale nella ricerca, che equivale ad una somma che si aggira sui 580 miliardi su un reddito lordo che si aggira sui 58 mila miliardi.

Crisi, quindi, dal punto di vista quantitativo e che dipende naturalmente dal modo in cui si sviluppa l'economia del nostro paese, dal rapporto oggettivo di sudditanza, di subordinazione o di dipendenza, se vogliamo, che in questo campo abbiamo nei confronti dell'estero. Ci troviamo oggi nella situazione che tutti conosciamo perché i gruppi capitalistici del nostro paese preferiscono utilizzare brevetti venduti da altri paesi, prassi che però in alcuni settori e soprattutto nel settore della chimica sta diventando quasi impossibile. Chi dispone di brevetti per quanto riguarda la chimica secondaria, non li vende più, ma impianta direttamente in Italia proprie industrie; questo hanno fatto gli americani, questo stanno facendo gli inglesi ed i tedeschi. Quale danno tutto ciò comporti per lo sviluppo dell'economia nazionale non spetta a me sottolinearlo, perché penso che su questo siamo tutti d'accordo. Quello della ricerca scientifica non è solo un problema di natura scientifica e culturale, ma ha anche un rilievo economico di dimensioni eccezionali, ed addirittura

determina una gerarchia tra i vari paesi, divenendo strumento di dominio per quei paesi che siano più sviluppati in questo settore.

Ma la crisi, di conseguenza, investe anche la qualità della ricerca nel nostro paese; abbiamo una frammentazione della ricerca, proprio in corrispondenza del fatto che essa è asservita agli scopi particolarissimi di determinati gruppi industriali, per cui non vi è un programma né un indirizzo. I programmi e gli indirizzi di oggi sono profondamente in crisi, e non sono più idonei a sollecitare lo sviluppo economico del paese. Vi è soprattutto la crisi degli strumenti della ricerca. Nel rapporto di cui ho parlato prima, si parla con molta evidenza della crisi degli enti preposti alla ricerca (CNR, CNEN), ma è posta in evidenza anche la marginalità del ruolo che l'università ha nella ricerca scientifica.

Ecco, parlando di ricercatori noi non possiamo non tenere presente questa situazione, perché creare il ricercatore, potenziare la ricerca esige che si crei un quantitativo corrispondente di ricercatori nel nostro paese, e all'interno di questo vedere quali siano le dimensioni della ricerca universitaria.

Non penso sia necessario sottolineare qui lo stato attuale della ricerca universitaria, perché in tutto questo periodo non abbiamo fatto altro che parlare del problema: o l'università lavora su commissione, o le ricerche che in essa si fanno non vanno oltre la pura esercitazione accademica. Quindi l'università non esercita il ruolo sociale che le compete in questo settore. Non essendo definito il compito dell'università nell'ambito della ricerca, è chiaro che il modo in cui viene configurato il ricercatore è collegato strettamente a questa limitazione di compiti che ha l'università nella ricerca scientifica.

Ben diceva poco fa il collega onorevole Mattalia che il punto riguardante i ricercatori sarebbe stata una delle occasioni fondamentali per dare corpo alla solenne affermazione enunciata dall'articolo 2, che vuole l'università come centro primario della ricerca. Tutti abbiamo accettato questo principio, ma abbiamo anche convenuto che è un principio appeso nel cielo, che non trova in tutto il disegno di legge una sua attuazione. Mi rendo anche conto però che la riforma universitaria è solo un settore di un piano globale di sviluppo del paese strettamente collegato agli altri strumenti che devono operare per lo sviluppo economico, scientifico e culturale nel nostro paese.

Su questo sfondo si colloca, in maniera assai incerta nelle sue prospettive e nei suoi

contorni, la figura del ricercatore universitario. Pertanto, il problema della formazione dei ricercatori non è altro che un aspetto di tutta la fase che riguarda il reclutamento dei docenti nelle università. Cioè, noi vediamo che il modo in cui vengono reclutati i ricercatori non si basa su parametri obiettivi come richiederebbe l'ampiezza del problema. Intanto il reclutamento è contenuto all'interno delle disponibilità di bilancio, che come si sa sono sempre allungabili o restringibili a piacere, secondo il progetto politico del momento. In secondo luogo — ed è la cosa più grave a nostro giudizio — il reclutamento dei ricercatori è tenuto in stretto rapporto con l'organico dei docenti, cioè diventa un fatto puramente universitario (o meglio un fatto puramente scolastico) che non ha riferimento e non trova collegamenti sufficienti con i programmi di ricerca di cui si parla nell'articolo 52 del disegno di legge, là dove è prevista la preparazione dei piani generali di ricerca nella programmazione universitaria.

A questo punto il reclutamento dei ricercatori è un aspetto della politica intesa a riprodurre i corpi docenti all'interno dell'università. Per cui il ricercatore chi è? È lo studente, o meglio l'apprendista, o il tirocinante del dottorato di ricerca, che è ben determinato entro uno schema che ne fa all'interno dell'università una figura subordinata.

L'assenso incondizionato dell'onorevole Giomo a questo tipo di ricercatore, che recupera il concetto di assistente nell'università che noi vorremmo superato e distrutto, chiarisce anche il significato che viene ad assumere questo ricercatore nel contesto generale della legge. Noi siamo contrari a questo perché vorremmo che la funzione del ricercatore all'interno dell'università fosse una funzione oggettiva e quindi collegata ad un rapporto oggettivo con l'università. Pertanto proponiamo, negli emendamenti che presentiamo all'articolo 31, che il rapporto che deve legare il ricercatore al dipartimento deve essere definito da un contratto, così come è definito da un contratto il rapporto degli associati.

Anche da questo punto di vista noi troviamo una ennesima mistificazione in questo disegno di legge. Era una mistificazione la figura del docente associato, che altro non era che una attualizzazione, nei modi voluti da una razionalizzazione dell'università per chi così la concepisce, della figura del docente incaricato. Il ricercatore, oggi, non è altro che un assistente il quale non può sostituire il docente nelle sue funzioni. Questa affermazione, a mio giudizio, sarà certamen-

te platonica, come platoniche sono state finora tante norme del nostro ordinamento universitario: infatti, dato il rapporto di stretta subordinazione, di vigilanza e di controllo cui è assoggettato il ricercatore all'interno del dipartimento, non è difficile intravedere come, di fatto, il ricercatore sarà una figura a disposizione di tutto quanto vorranno fare dei ricercatori i docenti all'interno dei dipartimenti. Una figura, quindi, che non ha possibilità di autodeterminazione, né sul piano culturale né sul piano scientifico e, lasciatemi dire, neppure sul piano politico.

Il ricercatore è una figura che appartiene ad una scala gerarchica nuova che si introduce all'interno dell'università.

È in vista di queste considerazioni negative che noi esprimiamo sulla figura del ricercatore, così come ci viene proposta, che noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, che non starò qui ora ad illustrare — lo faremo più partitamente quando affronteremo la materia dell'articolo 31 e degli articoli successivi — nei quali noi facciamo delle proposte alternative al modo di soluzione di questo problema, che per noi è importante, del quale non disconosciamo la validità di principio, ma su cui non possiamo essere d'accordo in via pratica, per il modo in cui viene affrontato e per le implicazioni politiche che questa soluzione presenta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 31 l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervenendo sull'articolo 2 della riforma, abbiamo già avuto occasione di manifestare la nostra insoddisfazione circa il modo con il quale in questo testo veniva inserito e risolto il tema della ricerca scientifica, veniva cioè affrontato l'importantissimo rapporto tra ricerca e università.

Quelle nostre riserve permangono anche dopo l'approvazione di quell'articolo, ma non starò qui a ripeterle. Con l'articolo 31, che dà inizio al titolo IV, entriamo nel delicato terreno della formazione del personale preposto alla ricerca e allo stesso insegnamento universitario. Il giudizio complessivo permane critico. Le osservazioni che potrebbero farsi in seguito ad un esame particolareggiato del lunghissimo articolo sono tante. Mi limiterò però, per ragioni di brevità, soltanto a due rilievi fondamentali.

Il primo è il seguente. Sino ad oggi la libera docenza veniva conquistata in forza di

un concorso nazionale che poneva a base dell'esame soprattutto i titoli. Questa libera docenza, che offriva siffatte garanzie — non v'è dubbio che le pubblicazioni costituissero un rispettabilissimo biglietto di visita per ottenere l'ingresso alla libera docenza e, quindi, all'insegnamento — oggi viene abolita, così come viene abolito l'assistentato universitario. Per lasciare il posto a che cosa? Al ricercatore, la valutazione dei cui meriti e della cui preparazione sono affidati ad un concorso di ammissione le cui modalità di svolgimento — ce lo dice il quinto comma — sono determinate dal ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario.

Si dà vita, quindi, a diverse strutture che, per come sono concepite e regolamentate, non compensano, a nostro parere, quelle sopprese ai fini scientifici che ci si propone, date le incertezze, i limiti posti intorno a questa figura nuova, specie con riferimento al suo trattamento economico e alla stabilità dell'impiego. Non solo, ma permane incerto l'inquadramento, come ha già avuto occasione di rilevare il collega onorevole d'Aquino prima di me; e la valutazione finale al termine dei quattro anni (valutazione di cui parleremo più ampiamente allorché sarà posto in discussione l'articolo 34) è demandata all'arbitrio, alla discrezionalità dei singoli dipartimenti, oltremodo politicizzati, su base non più nazionale, ma regionale, determinando possibilità di sperequazione culturale tra università e università, o meglio ancora tra zona e zona nell'ambito dell'intera nazione. Può accadere infatti, in conseguenza di questa « regionalizzazione », che gli elementi atti a decretare una valutazione positiva dell'attività del ricercatore, anche ai fini dell'immissione in carriera nelle pubbliche amministrazioni *ex* articolo 34 della riforma, siano sufficienti — al termine di quattro anni di attività di ricerca — per un ricercatore che ha operato presso l'università di Palermo, mentre quegli stessi elementi non siano ritenuti sufficienti per una valutazione positiva di un ricercatore dell'università, poniamo, di Torino.

In sostanza, il metodo con cui si è voluto regolamentare l'attività e la funzione del ricercatore universitario è di esito incerto, in quanto si hanno molto minori garanzie di obiettività e di valore scientifico rispetto a quel vecchio esame di libera docenza a carattere nazionale che invece con questa presunta innovazione migliorativa si viene a sopprimere per fare luogo ad una figura nuova molto meno determinata.

Un altro rilievo critico si impone. Non è assolutamente possibile, a nostro parere, usare indifferentemente e genericamente la parola o, per meglio dire, l'idea del ricercatore sia per le facoltà scientifiche sia per quelle umanistiche e letterarie. Si è scelto un criterio unitario assurdo, irrazionale. Certamente — e non lo neghiamo — in medicina o in scienze ha senso valutare positivamente, dare una certa credibilità all'attività del ricercatore quando questa si è svolta in laboratorio per quattro anni senza soluzione di continuità. Basta acclarare, accertare tale presenza nel laboratorio: e questo solo elemento è idoneo a offrire certe garanzie sulla preparazione del ricercatore. Ma per altre importanti facoltà, come lettere, giurisprudenza, scienze politiche, non è così, non può valere lo stesso criterio. Che garanzie possono derivare circa la proficienza della ricerca e la preparazione del ricercatore dall'accertamento sulla presenza del ricercatore stesso per quattro anni filati in questi settori umanistici o giuridici? Nessuna garanzia, o quanto meno garanzie molto scarse. Quello che offre garanzie e quindi importa ai fini di una valutazione equa, di un giudizio appropriato è lo scrivere libri. E i libri si scrivono meglio a casa che non in laboratorio o nelle aule universitarie. Ecco quindi che il criterio antico, che si è voluto sopprimere, anche a questo fine si appalesa più serio e più credibile.

In conclusione, il concetto del ricercatore non differenziato tra i due tipi di cultura, scientifica e umanistica, è errato. Si tratta di un ibrido irrazionale che porterà confusione e in ogni caso non sarà innovativo nel senso e per i fini che i proponenti della riforma hanno creduto di dover perseguire. Anche per queste ragioni manifestiamo riserve sulla nuova figura del ricercatore, che non ci appare informata alla serietà che gli interessi culturali da perseguire nei nostri atenei dovrebbero veder garantita.

Concludo, signor Presidente, con un auspicio: che alla ripresa dei lavori di questa Camera dopo la parentesi dell'elezione presidenziale, dopo cioè che i giochi sulla *roulette* del Quirinale saranno stati chiusi, la maggioranza riformatrice faccia tesoro delle critiche attualmente montanti da tutto il paese ai vari livelli e si disponga a « riformare la riforma » per renderla più aderente alle reali esigenze di una moderna attività accademica, sì che acquietino finalmente le ansie della nostra gioventù studiosa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 34 l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo al punto del bilancio di questa discussione. A me pare che l'articolo 31 si presti, pur in tanti aspetti positivi, a sintetizzare alcune osservazioni che sono state ripetute su questa riforma.

Esso conferma, per contrapposizione, il carattere punitivo della legge nei riguardi degli attuali docenti e invece un carattere estremamente aperto, troppo liberale, a mio giudizio, nei riguardi di quelli che dovranno essere i futuri docenti. Questo articolo conferma ancora una tendenza a umiliare, piuttosto che ad esaltare, le autonomie delle singole università: anche qui abbiamo un concorso nazionale. Quest'articolo consacra il processo di distruzione di ogni *curriculum* e di ogni graduazione di responsabilità, di conoscenze e di esperienze all'interno dell'università. Tutto questo porterebbe a una elementarizzazione della figura del docente.

A questo proposito vale la pena di considerare rapidissimamente alcune cifre. Nel 1976, allorché dovrebbero essere completati i ruoli previsti dalla tabella A, si dovrebbero avere in Italia 22.200 docenti universitari. A quell'epoca dovrebbe essere scomparsa ogni figura intermedia. Questo significa che, su 800 mila e forse più studenti prevedibili, si avrebbe un docente ogni 36 studenti. A mio giudizio, invece, il rapporto fra docente e studenti nell'insegnamento orale potrebbe essere anche di un docente ogni 2 o 300 studenti, mentre bisognerebbe abbassare il rapporto con la figura intermedia che, a seguito di quanto insegna il docente, aiuta i discenti ad apprendere, ad inserirsi.

Domani, forse, basterebbero 4 mila veri professori universitari, mentre si dovrebbero avere come professori intermedi 30 o 40 mila unità che dovrebbero assolvere alla funzione naturale e necessaria di raccordo tra lo sforzo dello studente e l'insegnamento di alta cultura del professore.

L'articolo 31 ripete alcuni difetti della legge di riforma. È previsto un concorso nazionale universitario. Non si tiene cioè conto della autonomia, della capacità, della responsabilità delle singole università, e addirittura dei singoli dipartimenti, ad operare questa selezione, ad avviare gli studenti migliori verso l'attività di ricerca. Dal rischio e dalla realtà, in parte vera, delle baronie attuali, passiamo alla certezza della burocratizzazione e al rischio, indubbiamente più grave per l'università, di favoritismi magari di carattere politico.

Inoltre questo concorso nazionale è aperto a tutti i laureati. Aver frequentato l'università per 4, 5 o 6 anni, aver sostenuto 30, 40 o 50 esami o prove individuali, non vale niente? Perché affidiamo ad un concorso nazionale, ad una prova unica, senza tener conto dei titoli, la scelta dei ricercatori, quando dal *curriculum* di questi studenti laureati potremmo avere tutte le indicazioni necessarie per valutare la figura dello studente stesso? Capisco che si voglia introdurre una prova finale, ma questa non può non tener conto dei titoli già acquisiti dai giovani e della classificazione già fatta nei loro riguardi durante il periodo universitario, nel rapporto fra professore e studente, mediante le prove individuali alle quali sono stati sottoposti.

Mi sembra questo un punto estremamente negativo della legge. Dovendo dare soldi dello Stato al giovane per indirizzarlo verso la ricerca scientifica, non possiamo, ripeto, partire da un concorso nazionale che non tenga in alcun modo conto dei veri titoli, delle vere capacità dimostrate da questi studenti laureati.

Poche parole sulla figura del ricercatore, per i quali sono previsti enormi benefici. Mi domando se sia veramente giusto e necessario dare un assegno, in sé notevole, a tutti coloro che superano il concorso nazionale (come ho già detto, dovrebbe essere anche per titoli), cioè anche ai benestanti. A che cosa corrisponde questa visione? A quella di uno Stato che vuole allevare i suoi ricercatori? Questa è una concezione totalitaria piuttosto che liberaleggiante. Se invece la concezione deve essere quella dello Stato che mette a disposizione di coloro che vogliono fare i ricercatori i mezzi disponibili, è necessario concedere a tutti, anche ai benestanti, il grosso assegno di studio? Pongo questo problema che mi pare abbia delle implicazioni di ordine politico generale e anche di giustizia sociale.

I ricercatori non possono svolgere attività professionali, come previsto dall'articolo 27 sui docenti; e questo può essere giusto. Possono però partecipare ad attività professionali privilegiate svolte dagli istituti di ricerca, dai dipartimenti. Non mi sembra che questo sia opportuno: se questo giovane infatti deve studiare e prepararsi, non vedo perché dovrebbe collaborare professionalmente alle attività privilegiate svolte dai dipartimenti particolarmente a favore di privati.

I ricercatori, inoltre, secondo il comma sette dell'articolo 27, possono insegnare presso una accademia militare o altra istituzione di formazione professionale o culturale supe-

riore organizzata dall'amministrazione dello Stato, mentre all'interno del dipartimento non possono collaborare alla funzione dei docenti. Mi sembra una chiara contraddizione. Spaventati del fatto che questi ricercatori potranno essere utilizzati in funzioni analoghe a quelle degli attuali assistenti, li riconosciamo capaci di insegnare all'esterno dell'università, ma non li riteniamo capaci all'interno del dipartimento di collaborare all'insegnamento.

Per i docenti è stato stabilito il vincolo della residenza obbligatoria nel luogo della università. Non risulta dall'articolo 31 che i ricercatori abbiano questo vincolo. Mentre noi vincoliamo il docente a essere costantemente presente nella sede universitaria, altrettanto non facciamo per il ricercatore. Semmai dovremmo fare l'inverso, e cioè vincolare i ricercatori a risiedere presso l'università e garantire maggiore libertà ai docenti.

In compenso questi ricercatori sono sottoposti anch'essi a quel codice di procedura penale che ho definito paleolitico, in virtù del quale una procedura di trenta giorni può essere sufficiente per escludere i ricercatori dai benefici ed espellerli dall'università.

A questo proposito mi sia consentito segnalare una lettera giuntami in questi giorni, nella quale si afferma, non so con quanto fondamento, che la norma approvata giorni fa circa la procedura di espulsione dei docenti, senza garanzie, sarebbe ripresa, *grosso modo*, da un codice di Gengis Khan, col quale si vollero disciplinare le università del Turkestan meridionale... Non so, ripeto, se questa informazione sia esatta, ma mi premurerò di appurarla mettendomi in contatto con il firmatario della lettera, che non conosco.

L'articolo 31 prevede che i ricercatori svolgano attività di ricerca scientifica e di preparazione all'insegnamento; ma se questi sono gli scopi che ci si prefigge, come mai il ricercatore collabora soltanto alla funzione scientifica del dipartimento e non anche a quella didattica? Come pretendiamo che questi giovani si formino all'insegnamento quando li escludiamo da ogni apporto di collaborazione all'esercizio della funzione didattica?

Un altro rilievo mi sia consentito a proposito dell'ultimo comma dell'articolo, il quale stabilisce che « le amministrazioni pubbliche possono comandare presso le università, con il consenso dei dipartimenti interessati, propri dipendenti in qualità di ricercatori » e che « ad essi si applicano tutte le disposizioni » previste dall'articolo. Non si comprende il significato di questa norma: se i

ricercatori vengono immessi nell'università attraverso un concorso nazionale, non si vede come le pubbliche amministrazioni possano inviare loro ricercatori negli atenei sfuggendo a questa procedura, poiché in questo caso daremo alle pubbliche amministrazioni il potere completamente discrezionale di fare attribuire borse di studio e la qualifica di ricercatori a giovani che non hanno sostenuto e vinto il concorso. Si tratta dunque di una norma che appare opportuno emendare.

Nel concludere questo mio intervento, mi siano consentiti alcuni rilievi di ordine generale sulla discussione svoltasi finora sulla riforma universitaria, discussione che io ritengo sia stata positiva essendo essa risultata ampia, serena e seria. Non mi sembra che abbiamo perduto del tempo o che si sia dato luogo a un dibattito esasperato. Del resto, vi è stata una larga partecipazione dei vari gruppi politici ed anche singoli deputati della maggioranza, del partito repubblicano o della democrazia cristiana, come il sottoscritto, hanno potuto parlare liberamente e a lungo.

Mi sembra che questo metodo di discussione onori il Parlamento e, se mi è permesso dirlo, onori anche il mio partito, che ha dato ai propri componenti ampia libertà di esprimere le loro valutazioni e di portare nella discussione il loro contributo.

Mi auguro che i nostri dibattiti siano sempre più aperti a questo tipo di dialettica non soltanto tra i gruppi ma anche fra i singoli deputati che abbiano particolare interesse, passione o competenza in ordine a questi problemi, e siano dunque in grado di portare un sia pure modesto contributo al dibattito.

Non ritengo dunque che la discussione sia stata esasperata, come ha sostenuto il « guastatore » della scuola, il senatore Codignola, ma che sia stata invece minuziosa e precisa, come era del resto necessario dato il tipo di norme proposte. Si è trattato dunque, a mio avviso, di una discussione senz'altro utile e che potrà proficuamente essere continuata alla ripresa dei nostri lavori.

A questo punto abbiamo appena iniziato un serio studio delle condizioni che bisogna creare nell'università per garantirne realmente la libertà, l'autonomia, il progresso: abbiamo appena cominciato a definire quali siano le norme giuridiche capaci di favorire questo processo. Anche se quasi sempre il relatore per la maggioranza e il Governo si sono espressi negativamente sulle nostre proposte, ritengo che il dibattito non sia stato inutile e abbia creato le premesse affinché, alla ripresa dei suoi lavori, la Camera possa

continuare l'esame della riforma universitaria per fare di questa legge uno strumento veramente utile alla nostra università.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 31 l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione sul titolo che riguarda i ricercatori universitari, non posso prescindere dalla circostanza che essa si interrompe, dopo essere stata appena aperta, per impellenti scadenze di carattere costituzionale.

Questa fase della discussione si chiude il 3 dicembre con l'esame dell'articolo 31. Da molto tempo, invece, le varie forze politiche avevano manifestato in quest'aula l'esigenza che si arrivasse alla stessa data alla conclusione della discussione di questo disegno di legge. Per oltre un mese il dibattito si è trascinato in questa aula; si è trattato di un dibattito nel cui merito non voglio in questa sede entrare: tuttavia esso richiede alcune considerazioni di carattere politico.

Onorevoli colleghi, non solo non siamo arrivati alla conclusione dell'esame di questa legge, ma ancora sono in discussione le parti iniziali dei titoli più spinosi, il cui esame deve essere ancora concluso. Già in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge, ma ancor prima in sede di stesura della nostra relazione di minoranza, denunciavamo esplicitamente i pericoli che correavano non soltanto il dibattito, ma anche la sua stessa conclusione, se con uno sforzo e con una dimostrazione di buona volontà l'esame della legge non fosse stato ultimato prima delle scadenze costituzionali.

Oggi ci accorgiamo che nel denunciare quei pericoli non combattevamo contro i mulini a vento, non avevamo preoccupazioni infondate. Anzi, in un certo senso, possiamo avere la conferma di quelle nostre preoccupazioni. Siamo arrivati alla scadenza prevista e la conclusione dell'esame di questo provvedimento è ancora molto lontana. Sia ben chiaro: noi non traiamo nessun motivo di soddisfazione da questo, proprio tenendo presente anche il giudizio che su questa legge abbiamo espresso; non siamo contenti né soddisfatti (io diciamo, naturalmente, in senso politico) del fatto che l'esame di questa legge, che pur avversiamo e sulla quale abbiamo dato un giudizio di critica severa, non si sia ancora concluso, proprio per le esigenze che ogni giorno di più sono avanzate da ogni parte e che una riforma universitaria deve

soddisfare (abbiamo letto tutti oggi sui giornali le notizie sulla paralisi, in pratica, e sulla minaccia di chiusura dell'università di Torino).

Noi desideriamo sottolineare che a questa situazione si è giunti non per una sorta di fatalismo o di rassegnazione, ma per precise responsabilità politiche. Abbiamo assistito in questo mese di discussione ad una carenza di fondo di volontà politica da parte delle forze che pur dichiarano di sostenere questa legge, di dividerne la sostanza, le quali tuttavia in questo periodo non hanno fatto un solo gesto, una sola manifestazione di volontà politica, perché il dibattito arrivasse al momento della conclusione. So che non era facile pervenire in questo periodo alla conclusione di questa discussione; tuttavia un segno, un gesto, la manifestazione di una volontà politica, avrebbero avuto un significato ed un valore anche per la prosecuzione della discussione, per quello che sarà il futuro destino di questa legge.

Se ricostruiamo la storia di questo mese di dibattito e ricordiamo le reiterate mancanze del numero legale, le incertezze, le fratture che si sono manifestate anche all'interno della maggioranza, possiamo concludere che da parte di forze consistenti della stessa maggioranza questa discussione è stata subita. Non si è fatto nulla perché si arrivasse ad un momento di coagulo e di confronto decisivo. Si è preferito un atteggiamento ancora una volta compromissorio, si è preferito non assumere le proprie responsabilità, non manifestare apertamente la propria volontà, si è preferito fare un'operazione di piccolo cabotaggio anche nella scelta degli emendamenti, nei giudizi sugli articoli della legge, nelle soluzioni proposte, con una prudenza che era solo un falso realismo, perché poi, come si è visto, non ha portato a nessuna conclusione.

Ecco perché, signor Presidente, noi oggi interrompiamo una discussione che non sappiamo quando riprenderemo. Tuttavia in questa discussione è necessario essere avvertiti del fatto che certamente gravano anche sulle condizioni politiche in cui la legge sarà ripresa delle incognite e dei pericoli.

Ancora una volta, di fronte a queste incognite e a questi pericoli, noi vogliamo riaffermare la nostra volontà di condurre con forza, con intransigenza e nello stesso tempo anche con capacità politica una battaglia di riforma. Denunciamo il fatto che non solo non si sia arrivati ad un punto di conclusione ma anche il fatto che non si sia mai manifestata con coerenza da parte della maggioranza di

Governo nel suo insieme la volontà di acquisire consensi a questa legge. Non si è fatto uno sforzo né per difenderla né perché altre forze potessero essere convinte di entrare in una battaglia che si concludesse rapidamente con l'approvazione di questa legge.

Ecco perché noi, al di là dello scarso numero di articoli approvati, ci troviamo in una difficoltà politica più di fondo. Noi per parte nostra non ci sottraiamo a questa difficoltà, alla battaglia di riforma e a condurre con intransigenza la nostra lotta perché su questa legge si arrivi ad una conclusione, ad un confronto, ad una assunzione esplicita di responsabilità.

Continueremo quindi, anche quando la discussione riprenderà, la nostra iniziativa per non consentire che dopo la pausa si manifestino altri tentativi di slittamento, altri tentativi di elusione del problema, altri tentativi di lasciare ancora per molto tempo l'università senza un quadro di certezza e senza una volontà consolidata in una legge di rinnovamento, senza la prospettiva di un futuro diverso dalle condizioni che al presente essa attraversa.

Questo è il nostro impegno, questo mi sembra necessario dire nel momento in cui la discussione si interrompe, anche per dare senso al modo in cui noi riprenderemo la battaglia quando questa potrà essere nuovamente iniziata in quest'aula.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge è deferita alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione:

Senatori VIGNOLA e COLELLA: « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (approvata dalla IX Commissione del Senato) (3855).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la X Commissione (Trasporti) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato le seguenti proposte di legge:

BOLDRIN ed altri: « Modifiche del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, e succes-

sive modificazioni ed integrazioni, concernente l'ordinamento del provveditorato al porto di Venezia, nonché interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1329 » (3407), con modificazioni;

CERAVOLO SERGIO ed altri: « Passaggio agli enti portuali di Genova, Savona e Napoli dell'esercizio ferroviario nell'ambito dei porti stessi » (3837), con modificazioni.

Informo altresì che la XIII Commissione (Lavoro) nella seduta del 2 dicembre 1971, in sede legislativa, ha approvato le seguenti proposte di legge:

PAZZAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili nido » (359); NOVELLA ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri » (795); STORCHI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri » (804); POLLOTTI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (981); BONOMI ed altri: « Corresponsione di un assegno di natalità alle coltivatrici dirette » (1992); SGARBI BOMPANI LUCIANA ed altri: « Corresponsione di un assegno di parto alle coltivatrici dirette » (2054); ANSELMI TINA ed altri: « Assegno di natalità alle lavoratrici esercenti attività commerciali » (2201); ANSELMI TINA: « Assegni di natalità alle lavoratrici artigiane » (2202), in un testo unificato e con il titolo: « Tutela delle lavoratrici madri » (359-795-804-981-1992-2054-2201-2202).

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre 1971 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito ad alcune interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo stesso riconosce l'urgenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

La prima è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali né il Capo dello Stato né il Presidente del Consiglio, né il ministro della difesa, né altro ministro, sia pure quello per la riforma burocratica, hanno partecipato al rito funebre, svoltosi in Livorno domenica 21 novembre 1971, in memoria dei paracadutisti italiani e aviatori inglesi caduti nelle acque della Meloria.

(3-05553)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho l'onore di rispondere anche a nome del Presidente del Consiglio, sulla base anche di quanto già riferito personalmente dal ministro della difesa nella seduta della Commissione difesa in data 1° dicembre.

Come è noto, le autorità militari, per rendere omaggio alla memoria dei paracadutisti periti il 9 novembre nel tragico incidente di Livorno, avevano programmato per il 12 novembre una solenne cerimonia funebre in suffragio a carattere nazionale nel Duomo di Livorno. La predetta cerimonia — alla quale era previsto l'intervento del Capo dello Stato, del Governo ed in modo particolare del ministro della difesa, oltre alle più alte cariche militari — fu rinviata per espresso desiderio dei familiari dei caduti al termine delle operazioni di recupero delle salme, auspicando che queste operazioni avessero fine al più presto.

Successivamente, sempre in accoglimento di un esplicito desiderio dei congiunti, fu stabilito di effettuare delle singole cerimonie funebri, a mano a mano che le salme venivano recuperate. Tale soluzione è stata adottata anche dietro suggerimento delle autorità sanitarie di Livorno. Di tali cerimonie, a carattere regionale, ne sono state effettuate già due nella chiesa di Santa Maria del Soccorso in Livorno, con l'intervento di alte autorità militari.

Dopo le sopra citate cerimonie le salme sono state trasportate nei comuni di origine, ove sono state rese loro solenni onoranze funebri con onori militari. Analogamente verrà predisposto per le rimanenti salme.

La cerimonia a carattere nazionale, con l'intervento di alte cariche civili e militari, verrà effettuata al termine delle operazioni di recupero.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Niccolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Se posso umanamente capire il comportamento del Governo che dinanzi al dolore delle famiglie e al fatto che i resti dell'aereo non erano stati ancora localizzati, rimanda la sua presenza alla cerimonia funebre del giorno 12 novembre, non posso altrettanto condividere la mancata presenza del Governo quando a Livorno, commossa e reverente, si è avuto il primo rito funebre dinanzi alle prime salme ritrovate.

È parsa questa, specie dopo manifestazioni di bestiale contestazione (non so trovare nella circostanza altri termini) nei riguardi della funzione e della missione e della tradizione rappresentate da questi quarantasei ragazzi della *Folgore*, da parte del Governo un'eccessiva prudenza che ha colpito sfavorevolmente soprattutto la generosa Livorno, che nella sua grandissima maggioranza non voleva e non vuole essere allineata con simili degradanti e avviliti iniziative.

La presenza del Governo in quel momento di ravvicinato dolore avrebbe dato ai familiari dei caduti, alla stessa sofferenza di tutta una città, il senso di un corale abbraccio che da quei corpi avvolti nel tricolore si sarebbe esteso a tutta la nazione. Così non è stato e ce ne doliamo.

Il Governo ci assicura ora che, finite le operazioni di recupero, sarà presente a Livorno nel quadro di una cerimonia finale. Ne prendiamo atto, non senza rilevare con amarezza che la richiesta di tutta la nazione dinanzi a questo sacrificio di sangue era quello di farsi interprete subito, senza diluirla nel tempo, della commozione di tutti gli italiani. Sono attimi che vanno capiti specie quando, a sacrificio avvenuto, c'era e c'è il dovere di sottolineare da parte di chi ha responsabilità di Governo che quei quarantasei ragazzi non sono caduti invano e che il loro ricordo resterà vivo negli italiani.

Voglio augurarmi che il Governo ora intenda, nel modo più fermo, tutelare nel senso più lato del termine le famiglie dei caduti e che non si debbano lamentare fra breve quegli screzi burocratici che da questa vicenda di sacrificio e di dedizione e di sangue debbono rimanere lontani.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica, per sapere — pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

messo che la società Eridania ha acquistato la maggioranza delle azioni dello zuccherificio SFAI-Zignago, annunciando l'esplicito proposito di procedere alla chiusura ed al successivo smantellamento dello zuccherificio SFAI, sito in Villanova di Fossalta di Portogruaro (Venezia) e che in conseguenza di tale decisione gli operai dello zuccherificio hanno occupato la fabbrica esprimendo la loro volontà di impedire la scomparsa di una delle poche attività industriali esistenti in una zona gravemente depressa, in ciò sorretti dalla unanime volontà dei consigli comunali del Portogruarese e dalla popolazione che in una imponente manifestazione il 23 gennaio 1971 ha espresso la sua determinazione ad opporsi alla chiusura dello zuccherificio SFAI - quali provvedimenti si intendano prendere per impegnare la nuova proprietaria, la società Eridania, a continuare la lavorazione della barbabietola da zucchero nello zuccherificio di Villanova e per impedire alla stessa il proposito già espresso, in una circolare inviata ai bieticoltori, di lavorare il quantitativo di barbabietole assegnate alla SFAI-Zignago nello zuccherificio di Ceggia.

(3-04317)

« MORO DINO »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere urgentemente circa la grave situazione dello zuccherificio SFAI-Zignago situato a Villanova di Fossalta di Portogruaro.

« Lo stabilimento è attualmente occupato dagli operai uniti nella lotta contro la minaccia di smantellamento e di licenziamento, sostenuti da tutta la popolazione, dai giovani, dai sindaci del comprensorio preoccupati della crisi dell'unica attività industriale esistente in una zona su cui già pesano difficoltà economiche e di sviluppo, zona che non può accettare in alcun modo una prospettiva quale oggi viene tracciata.

« Dato il passaggio avvenuto dello zuccherificio alla società Eridania, l'interrogante chiede in particolare ai ministri competenti di:

1) assicurare che il contingente di bietole prodotto nella zona e assegnato alla fabbrica, sia lavorato nello zuccherificio di Villanova stesso garantendo lo svolgimento della campagna saccarifera 1971;

2) dare garanzia di occupazione e di non trasferimento al personale;

3) definire, in accordo con gli enti eletti, le prospettive di sviluppo della zona.

(3-04322)

« VIANELLO ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, rispondo anche a nome del ministro dell'agricoltura.

Il decreto ministeriale 26 febbraio 1968 dispone che il trasferimento totale o parziale di quote di produzione da uno zuccherificio ad altro appartenente alla stessa impresa, nonché la concentrazione delle quote stesse, sono soggette al preventivo assenso dei Ministeri dell'industria e della agricoltura. Nel rilasciare i relativi assensi viene richiesto alle società di provvedere a trasferire ai nuovi zuccherifici tutti i contratti di coltivazione e di fornitura sottoscritti o altrimenti pattuiti con i produttori di bietole delle zone di approvvigionamento delle cessate fabbriche; di assicurare la piena osservanza, per i bieticoltori di dette zone, delle vigenti disposizioni comunitarie e nazionali e di quelle derivanti dagli accordi interprofessionali e che non sia arrecato pregiudizio alcuno diretto o indiretto agli interessi dei bieticoltori medesimi; di provvedere a proprio intero carico alle eventuali maggiori spese di trasporto delle barbabietole e delle relative polpe. Inoltre, il Ministero dell'industria è sempre intervenuto perché non venga modificato il livello occupazionale nella zona in cui è ubicato lo stabilimento che si intende chiudere.

Nel quadro delle predette disposizioni verrà esaminata la domanda che la società Eridania ha recentemente presentato per ottenere l'assenso alla concentrazione della quota di produzione dallo zuccherificio di Villanova di Fossalta di Portogruaro, di cui è divenuta proprietaria, allo stabilimento di Ceggia, ubicato nella medesima zona di proprietà della stessa società, in quanto la produzione bieticola non è tale da alimentare ambedue gli zuccherifici. Peraltro l'Eridania aveva prospettato fin dallo scorso anno la necessità di procedere alla chiusura dello stabilimento di Villanova.

In merito a detta istanza si è in attesa di conoscere il parere che i sindacati dei lavoratori dovranno esprimere ai sensi della procedura prevista dall'accordo del 29 gennaio 1969 sull'industria saccarifera.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

PRESIDENTE. L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORO DINO. Si impone una prima osservazione. Se bene ricordo, la mia interrogazione fu presentata nel febbraio scorso; essa riguardava un fatto certo importante ma particolare per cui sarebbe stata preferibile una risposta, non dico immediata, ma almeno tempestiva.

Oggi l'onorevole sottosegretario ha risposto in maniera abbastanza generica. Ha detto in sostanza: siamo in attesa della espressione del parere da parte delle organizzazioni sindacali; dopo di che, il Ministero procederà all'esame della domanda presentata dall'Eridania, riconoscendo molto probabilmente le ragioni da questa addotte a giustificazione della chiusura dello zuccherificio ex-SFAI in Villanova di Portogruaro. Le giustificazioni sono quelle che la produzione bieticola della zona non sarebbe più sufficiente ad alimentare lo zuccherificio in questione e lo zuccherificio Eridania a Ceggia.

Debbo innanzi tutto dire che nel corso dell'annata 1970-71 si è fortunatamente assistito ad un incremento della produzione bieticola. Va altresì rilevato che le giustificazioni addotte dall'Eridania sono in contrasto con l'azione dell'Associazione nazionale produttori bieticoli che nel Veneto, ed in particolare nella zona di Venezia, attraverso una intensa opera di propaganda, incita gli agricoltori a produrre bietole.

Mi pare altresì di rilevare dalla risposta fornita dall'onorevole sottosegretario la mancanza di una qualsiasi valutazione della situazione economica della zona interessata alla chiusura dello zuccherificio. Trattasi di zona in cui la cessazione di una attività industriale non può trovare facilmente compenso nella presenza di altre attività. Arrivare alla chiusura in questione significa peggiorare considerevolmente la situazione economica delle popolazioni interessate, significa aggravare le loro condizioni sociali.

Non posso dunque dichiararmi soddisfatto della risposta. Vorrei anzi invitare il Governo, attraverso il suo rappresentante, a considerare con maggiore attenzione il significato che l'accoglimento della domanda presentata dalla società Eridania verrebbe ad avere, per tutti i motivi cui mi sono prima riferito. Per impedire la chiusura dello zuccherificio SFAI vi è stata a suo tempo la mobilitazione generale di tutti i lavoratori della zona; è evidente che, se venisse accolta la richiesta dell'Eridania, ciò provocherebbe riflessi sulla situazione

politica, sociale e sindacale, già particolarmente grave, ivi esistente. Sembra a me opportuno che il Governo valuti attentamente tutti questi elementi prima di assumere una qualsiasi decisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Signor Presidente, si tratta di uno dei tanti impudenti episodi di predominio dei monopoli saccariferi nella vita industriale ed economica del paese, in legame con gli accordi comunitari che in questo settore creano una quantità di acuti ed aspri problemi di occupazione e di sistemazione industriale.

Come è stato detto, lo zuccherificio di Villanova di Fossalta è il più importante della zona di Portogruaro. Occupa 60 lavoratori fissi e 260 stagionali, di cui gran parte studenti; lavora oltre un milione di quintali di bietole all'anno, che sono coltivate su 2.500 ettari di zona; e, ciò che è più grave, è stato recentemente — dico da un anno o due — completamente attrezzato. È uno zuccherificio nuovo, insomma, costruito con macchinari nuovi e costosi, il cui impianto era in via di ultimazione quando è arrivata la notizia dello smantellamento. Ora, io mi chiedo come mai possano avvenire queste cose nel nostro paese. Si spendono miliardi per attrezzare in modo nuovo e adeguato alle moderne tecniche produttive degli impianti, e prima che questi siano stati definitivamente sistemati già si procede al loro smantellamento, con la conseguente loro distruzione di fatto, trattandosi di impianti complessi proprio per la loro sistemazione e il loro adattamento.

Si tratta — ripeto — di un macchinario nuovo e perfetto, costato due miliardi, che oggi si propone di smobilitare. Ed è bene anche osservare che questa operazione è stata condotta dalla famiglia Marzotto, proprietaria di larga parte del Portogruarese. Gli impianti facevano parte di una grande azienda agricola e zootecnica che produce latte, vetro, zucchero, sapone e tessuti, con un ciclo complesso di lavorazione. La famiglia in questione ha approfittato largamente del denaro pubblico; ha chiesto nel 1968 un credito privilegiato di 1.800 milioni proprio per ampliare questo zuccherificio, che due anni dopo ha chiesto di vendere, di smobilitare.

Infatti, che cosa è avvenuto? È avvenuto che nel febbraio 1971 la società SFAI, di proprietà della famiglia Marzotto, ha ceduto all'Eridania questo zuccherificio, dopo che lo

Stato aveva sovvenuto con miliardi di pubblico denaro, dei quali si è avvantaggiata la famiglia Marzotto. Per questo, nel febbraio 1971 a Portogruaro ha avuto luogo un grosso movimento, con occupazione della fabbrica per più settimane, lotte e mobilitazione di operai. Questo movimento ha ottenuto il rinvio dei licenziamenti, che già erano stati notificati con lettera, il rinvio della smobilitazione e vaghe garanzie in ordine all'occupazione. Ora, rispondendo dopo tanti mesi a delle interrogazioni presentate il 25 febbraio di quest'anno, ci vien detto che, finita la campagna, si parla di trasferire gli operai al vecchio zuccherificio di Ceggia o a quello di Ferrara e di smantellare i nuovi impianti.

Noi chiediamo che continui la campagna bieticola in attesa della ristrutturazione generale del settore saccarifero e della nuova distribuzione degli zuccherifici nel Veneto, di cui da tanto tempo si parla; e che, fino a quando non sarà realizzato questo nuovo programma (tra l'altro, mi pare che sia sempre pendente la famosa conferenza saccarifera nazionale che dovrebbe dare un quadro unitario di questa ristrutturazione) non abbia luogo lo smantellamento e si definiscano le prospettive generali di sviluppo della zona.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se e come intendono disporre o promuovere una vera difesa della più autentica ricchezza dell'Italia e cioè dell'enorme patrimonio artistico tramandato dalle ere e generazioni passate, sia contro l'allarmante e critico deterioramento di edifici e opere, per l'abbandono alle offese del tempo e della corrosione e per la scandalosa scarsità e lentezza dei restauri, e sia contro i furti e i trafugamenti, resi incredibilmente facili da carenze e addirittura mancanze di custodia.

« Il problema, che si contrappone duramente a una propaganda verbosa e superficiale in tema di turismo, è sottolineato nella sua urgenza e gravità dal dilagare dei furti, da quello recente di numerose e preziose opere a Saluzzo a quello, ancor più recente, di un trittico della chiesa di San Lorenzo a Portovenere.

(3-04901)

« ALPINO, DEMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il mi-

nistro della pubblica istruzione, per conoscere se, a seguito dei continui furti delle opere d'arte, non ritengano di potenziare il servizio di vigilanza con provvedimenti eccezionali, tra i quali quello di coprire l'aumento dell'organico del personale di custodia della direzione generale delle belle arti, con gli idonei dei precedenti concorsi per custode, così come è avvenuto in altre amministrazioni.

« Tale provvedimento eccezionale permetterebbe di avere immediatamente a disposizione un nuovo personale di custodia, senza attendere le lungaggini di un concorso che potrebbe essere espletato soltanto dopo alcuni anni.

(3-05233)

« CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere - in relazione ai numerosi furti di opere d'arte di inestimabile valore perpetrati di recente nel nostro paese - se non ritenga di intervenire con la massima urgenza, adottando i provvedimenti più opportuni affinché sia attuata una più severa sorveglianza nei musei, nelle gallerie, nei parchi storici ed ovunque vengano custoditi oggetti di valore storico ed artistico.

« Ciò si chiede in considerazione dell'assoluta esigenza di salvaguardare in modo adeguato il patrimonio artistico del nostro paese.

(3-05246)

« BOZZI, GIOMO ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Premesso che il fenomeno dei furti che interessano il patrimonio artistico è connesso con l'intensificata attività, sul piano mondiale, del mercato d'arte, determinata oltre che dalla maggiore diffusione culturale - che, purtroppo, trova anche queste deprecabili espressioni - soprattutto da stimolazioni di natura economica (che fanno individuare nelle opere d'arte rilevanti possibilità di investimento finanziario), si concorda con gli onorevole interroganti sulla esigenza di innovazioni e modifiche organizzative e di procedure, nonché di controlli adeguati del mercato antiquario, e sulla adozione di misure atte a scoraggiare il commercio clandestino delle opere d'arte.

L'azione del Ministero della pubblica istruzione è diretta appunto in tale direzione.

Per quanto riguarda l'adeguamento degli organici alle necessità dell'amministrazione, è noto che con il decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1971, n. 283, sono state aumentate, anche se in misura non ancora soddisfacente, le relative dotazioni. È noto altresì che la commissione presieduta dal professor Papaldo ha concluso i suoi lavori, e le risultanze sono allo studio dell'ufficio legislativo del Ministero per la redazione di uno schema di disegno di legge.

Altro provvedimento relativo ad iniziative urgenti per la tutela del patrimonio artistico è stato da tempo elaborato dal Ministero della pubblica istruzione, ed è in attesa di esame da parte del Consiglio dei ministri. Nel provvedimento stesso, fra le varie misure urgenti per la protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico, è prevista anche la nomina a custodi degli idonei nei precedenti concorsi, proprio per pervenire con sollecitudine all'integrazione del personale di custodia dei musei, gallerie e scavi archeologici.

D'altra parte, nel quadro delle iniziative intese a potenziare il rendimento del personale che già nel marzo scorso avanzò rivendicazioni retributive, si conferma l'impegno di fare ogni sforzo perché i compensi siano equiparati a quelli del personale che lavora in altri settori del Ministero della pubblica istruzione. Tale impegno si ritiene possa presto tradursi in realtà, anche per la sensibilità dimostrata dal ministro del tesoro.

L'amministrazione, nel frattempo, ha posto in atto una serie di misure di emergenza per la protezione del patrimonio artistico. Senza pregiudizi per le campagne di catalogazione scientifica già in corso, ma con precedenza su queste, è stata disposta l'attuazione di una ricognizione fotografica, rapida ed integrale, delle opere d'arte di proprietà di enti civili e religiosi, nonché di quelle di proprietà privata assoggettate già a vincolo, allo scopo di responsabilizzare i possessori e consegnatari delle opere stesse, e di disporre, in caso di furti e di alienazioni abusive, una base essenziale di documentazione, necessaria per il recupero.

Allo scopo di rendere più efficace l'azione dell'amministrazione, intesa a intervenire prontamente per garantire la conservazione — con particolare riferimento alla sicurezza antifurto ed antincendio — degli oggetti d'arte e delle raccolte di proprietà di enti legalmente riconosciuti che risultino insufficientemente protette, è stato affidato alle sovrintendenze alle belle arti territorialmente competenti l'incarico di provvedere direttamente al tra-

sferimento cautelativo degli oggetti stessi in sedi idonee, quali ad esempio musei statali, comunali ed anche diocesani.

Per una protezione più completa di taluni complessi archeologici, di musei e monumenti statali, il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato i sovrintendenti a dotare il personale di custodia, specialmente nelle ore notturne, anche di cani da guardia.

Si fa presente poi che sono in corso contatti con i ministeri interessati per ottenere una ulteriore intensificazione della sorveglianza da parte del Corpo della guardia di finanza, l'ampliamento del reparto dei carabinieri che si occupa della tutela del patrimonio artistico e la revisione delle strutture, con la conseguente istituzione di appositi nuclei nell'Italia settentrionale, meridionale ed insulare e per ottenere inoltre l'affiancamento e l'assistenza di altre specialità dell'esercito.

Ringrazio gli onorevoli interroganti e tutti gli altri parlamentari che hanno presentato analoghe interrogazioni, alle quali verrà data risposta al più presto, per avere offerto al Governo l'opportunità di ribadire, con sensibilità pari a quella dei membri del Parlamento, la volontà decisa di tutelare il patrimonio d'arte, adottando tutte le più opportune iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Replico, anche a nome dei colleghi Bozzi, Alpino e Demarchi, per le interrogazioni nn. 3-04901 e 3-05246.

Mi duole, nonostante le parole dell'onorevole sottosegretario, di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta. Siamo in presenza di problemi ben più gravi di quelli della cinofilia di cui egli ci ha parlato. Ci troviamo di fronte ad un problema di sorveglianza, di repressione contro il furto, che è ormai internazionale ed organizzato, e ci troviamo di fronte ad un altro problema, quello della prevenzione.

Ci troviamo davanti ad un allarmante deterioramento di monumenti, opere d'arte ed edifici, abbandonati alle offese del tempo, e ad una scandalosa scarsità e lentezza dei restauri. Ci troviamo di fronte ad una serie di problemi di enorme vastità e complessità, davanti ai quali veramente tutta l'opinione pubblica italiana è scossa.

Onorevole sottosegretario, noi crediamo che si debba risolvere il problema attraverso i mezzi che ella ha indicato, ma essi sono in-

sufficienti quando si pensa che in qualsiasi città italiana i musei sono aperti soltanto nelle ore di lavoro. Questo è l'indice evidente del deterioramento della situazione nella quale ci troviamo. (*Interruzione del deputato Nicosia*).

Non si tratta soltanto di un problema di sorveglianza. Ma io ritengo che occorra chiamare anche i privati cittadini alla collaborazione per la soluzione di questo problema. Ci sono molte opere d'arte che si trovano nelle cantine dei musei. Il castello Sforzesco, a Milano, è pieno di opere d'arte che si trovano negli scantinati a marcire.

Io mi domando perché il Ministero della pubblica istruzione non faccia un censimento di tutte le opere d'arte, dandole in custodia a quei privati che hanno la possibilità di custodirle, evidentemente con tutti quei controlli e quelle garanzie che essi debbono offrire al Ministero della pubblica istruzione e alla comunità.

Capisco che è un problema gravissimo la cui risoluzione va oltre le possibilità finanziarie dello Stato, perché il nostro è un paese povero in tutto, ma ricchissimo di opere d'arte (troviamo opere d'arte ovunque, perfino nei più sperduti paesi di montagna). Si tratta, però, di un problema la cui soluzione non potrà essere ulteriormente procrastinata e che interessa tutto il paese.

Negli Stati Uniti d'America sono stati invitati i cittadini a collaborare. Ci sono cultori d'arte italiani che sarebbero disposti anche a versare cifre ingenti per la conservazione e per la difesa di opere d'arte. Ebbene, facciamo una legge che li esenti dal pagare le tasse, purché adempiano l'obbligo della custodia e della conservazione delle opere d'arte. Succede, invece, che molti di costoro debbano versare soldi alle sovrintendenze sotto l'anonimato, per non pagare le tasse, per salvare opere che sono di tutti.

Cerchiamo quindi di affrontare il problema nel suo complesso, perché in queste condizioni non si può evidentemente andare avanti. È verissimo quanto ella, onorevole sottosegretario, ha detto, che cioè siamo di fronte ad una organizzazione internazionale e che il nemico da affrontare non è più isolato. Non facciamoci quindi cogliere in ritardo, perché questo grande patrimonio spirituale del nostro paese debba scomparire. Sarebbe gravissima colpa per noi non poter trasmettere ai nostri figli, a coloro che verranno dopo di noi, quello che i nostri padri e i nostri nonni hanno lasciato al nostro spirito di poter contemplare e di poter godere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAMPAGLIA. Per quanto riguarda la materia trattata nella mia interrogazione devo considerarmi soddisfatto.

Vorrei soltanto fare una raccomandazione. L'onorevole sottosegretario ha parlato di un provvedimento in corso di preparazione nel quale sarebbe previsto l'assorbimento degli idonei nei precedenti concorsi per personale di custodia della direzione generale antichità e belle arti, in modo da evitare le lungaggini di un nuovo concorso. Ebbene, la raccomandazione che desidero rivolgere è che questo provvedimento venga portato avanti al più presto, altrimenti diventerebbe preferibile affrontare gli incerti e le lungaggini di un nuovo concorso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad essa attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

VECCHIETTI ed altri: « Istituzione di un servizio civile alternativo al servizio militare per alcune classi di leva dei comuni di Tuscania Arlena e Tessennano » (3139);

BERNARDI e CICCARDINI: « Dispensa dal servizio militare di leva dei giovani delle classi che dovranno rispondere alla chiamata negli anni 1971-1972-1973-1974 iscritti nelle liste di leva dei comuni di Tuscania e Arlena di Castro » (3508);

Senatori OSSICINI ed altri: « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani dei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, in provincia di Viterbo, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo dei comuni predetti, colpiti dal terremoto del febbraio 1971 » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3794).

(*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente provvedimento sia deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione:

« Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto » (*approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato*) (1692-B).

FRASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in riferimento alla sua proposta di deferimento, in sede legislativa, all'XI Commissione (Agricoltura) della Camera del provvedimento relativo al bergamotto per pregarla, con tutto il senso della mia responsabilità, di accertare quanto da me già verificato e di cui intendo informarla prima che la legge sul bergamotto venga deferita alla Commissione agricoltura come la Presidenza propone.

Ho detto « legge » e non disegno di legge, perché quello che si vorrebbe ancora far ritenere un disegno di legge è invece, a mio avviso, una legge già approvata dal Parlamento.

Dal *Resoconto Sommario* del Senato del 17 novembre 1971 risulta infatti che la Commissione agricoltura del Senato, in sede deliberante, ha approvato, su proposta del relatore, senatore Tanga, il progetto di legge (a sua volta già approvato dalla omologa Commissione della Camera) concernente appunto le norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto. Si legge infatti testualmente: « Successivamente alla discussione sono stati approvati i singoli articoli del disegno di legge e il disegno di legge nel suo complesso ».

Senonché è accaduto, con una procedura veramente strana, certamente arbitraria e comunque, credo, non conforme alla Costituzione ed al regolamento dello stesso Senato, che quella Commissione agricoltura, in data 24 novembre 1971, cioè a una settimana di distanza dalla seduta in cui aveva approvato il provvedimento relativo al bergamotto, ha ritenuto di ritornare sull'argomento e di apportare delle modifiche — si legge — « per esigenze di coordinamento nel testo del disegno di legge già approvato dalla Commissione il

17 novembre »; modifiche che consistono invece in una più precisa formulazione dell'articolo concernente la copertura finanziaria, nella correzione di alcuni errori formali e dei richiami tra i vari articoli dello stesso disegno di legge, modifiche che la Commissione agricoltura del Senato senza discussione ha approvato.

Ora non vi è dubbio che ci troviamo dinanzi ad una procedura veramente strana, perché si tratta di ridurre a disegno di legge una legge, che doveva essere soltanto promulgata dal Capo dello Stato e successivamente pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*. Ho cercato di informarmi presso i funzionari della Commissione agricoltura del Senato intorno a questa procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, non c'entrano i funzionari. Si tratta di un messaggio del Presidente del Senato, il quale attesta la regolarità del procedimento seguito in quel ramo del Parlamento.

FRASCA. Siccome il Senato, a differenza della Camera dei deputati, non pubblica immediatamente il resoconto stenografico delle sedute, ho chiesto informazioni e mi è stato detto che si è agito a norma dell'articolo 103 del regolamento di quell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ella conosce benissimo quali sono le forme di pubblicità dei lavori delle Commissioni, tra le quali vi è il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. Quello che posso fare è di informare il Presidente della Camera di questa sua osservazione.

FRASCA. Volevo fare una proposta. Mi è stato detto — ripeto — che si è agito a norma dell'articolo 103 del regolamento del Senato. Sono andato a leggerlo. Esso parla di correzioni di forma e di coordinamento finale. Del resto, è quanto dispone anche l'articolo 90 del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, devo assegnare in sede legislativa questo provvedimento, essendo ciò stato richiesto da tutti i gruppi. Se mai, ella potrà risollevarne la questione in sede di Commissione.

FRASCA. Volevo allora quanto meno avanzare una proposta subordinata, al di là delle valutazioni di carattere giuridico che, a mio avviso, sono certamente valide e che co-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

munque non depongono bene — non voglio muovere critiche al Senato — sul funzionamento della Commissione agricoltura di quel ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. La prego di astenersi dal formulare critiche alla Commissione agricoltura del Senato. Ella ha posto una questione e le ho già risposto molto chiaramente che nella sede della Commissione agricoltura ella avrà occasione di risollevarla.

FRASCA. Il discorso sostanziale è che intanto si sarebbe dovuto attuare la legge sul bergamotto, la quale in questo modo non viene varata e pertanto si rischia di favorire gli interessi proprio di coloro che si volevano colpire.

PRESIDENTE. Non entri nel merito, la prego. In questo caso, poiché il messaggio attesta che il disegno di legge in questione è stato modificato dal Senato, a me non resta che proporre il deferimento in sede legislativa alla stessa Commissione che già l'ha avuto in esame.

FRASCA. Ho creduto opportuno informare innanzitutto il Presidente dell'Assemblea. Non vorrei ricorrere a tale proposito al Capo dello Stato. Ritengo che in casi del genere dovere di un parlamentare sia quello di informare il Presidente della Camera di cui fa parte.

PRESIDENTE. Ed io informerò a mia volta il Presidente della Camera.

FRASCA. Vorrei comunque avanzare una proposta subordinata: se si vuole evitare l'inconveniente che si è inteso creare con questa forma distorta cui si è fatto ricorso, quanto meno le Commissioni che devono essere ancora una volta interessate al provvedimento siano convocate al più presto per l'approvazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. La prego di astenersi da ogni valutazione. Ella ha mosso una obiezione ed io le confermo che la riferirò al Presidente della Camera.

FRASCA. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, rimane stabilito che il disegno di legge

n. 1692-B viene deferito alla Commissione XI (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BUCALOSI ed altri: «Regolamentazione della rivendita dei quotidiani periodici» (3871);

CIAMPAGLIA: «Variazione di decorrenza della legge 22 luglio 1971, n. 536, concernente norme in materia di avanzamento di ufficiali in particolari situazioni» (3872);

VALIANTE ed altri: «Disciplina delle offerte pubbliche di acquisto di azioni od obbligazioni» (3873);

ORLANDI ed altri: «Norme relative alla tutela della denominazione di origine "vetri di Murano", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto» (3874);

CARRA ed altri: «Norme integrative della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, concernente la indennità spettante ai membri del Parlamento» (3875).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

TERRAROLI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il presidente dell'istituto autonomo case popolari di Acireale (Catania), malgrado sia stato più volte diffidato dalla commissione provinciale assegnazione alloggi popolari a trasmettere la documentazione relativa ai bandi di concorso esperiti da molto tempo, uno dei quali risalente ad oltre due anni, rifiuta tale adempimento in violazione del preciso disposto di cui all'articolo 7 della legge n. 655.

Per conoscere:

a) se risulta che il presidente sia stato denunciato all'autorità giudiziaria per sottrazione di atti d'ufficio;

b) quali iniziative riterrà di adottare il Ministro interessato per imporre il rispetto della legge e per tutelare gli interessi dei lavoratori che da tempo attendono l'assegnazione dell'alloggio. (5-00157)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai non è stato ancora provveduto ad attribuire i benefici di Vittorio Veneto al combattente della guerra 1915-1918 Chionsini Umberto, nato a Rio nell'Elba e residente a Portoferraio, località Carpani, nonostante che il medesimo abbia fatto pervenire al consiglio dell'Ordine numerose istanze documentate. (5-00158)

. . .

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali Amministrazioni comunali della provincia di Firenze si sono accollate le spese dei « gitanti » a Roma, in occasione della manifestazione antifascista promossa dal PCI. (4-20995)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto scrive *L'Espresso* del 28 novembre 1971 sotto il titolo « Nel dubbio cancellare »;

per sapere se è esatto che Angelo Mangano ha rilasciato l'intervista all'*Espresso* in occasione di incontri avuti con il senatore Jannuzzi;

per sapere i motivi per i quali Angelo Mangano è stato promosso questore nonostante siano pendenti nei suoi riguardi processi penali;

se è esatto che la promozione di Angelo Mangano è stata ottenuta scavalcando numerosissimi colleghi che avevano più titoli di lui. (4-20996)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la ditta Lumarte di Firenze, di proprietà di Gilberto Martelli, esponente del PSIUP, ditta specialista in targhe stradali e numeri civici, svolge, per conto del comune di Firenze e altri comuni della provincia di Firenze, la sostituzione delle vecchie targhe contenenti i numeri civici, con nuove targhe;

per sapere se è esatto che tale ditta, con le vecchie targhe di ceramica, pregiatissime e ricercatissime ha aperto un traffico molto redditizio;

per conoscere i motivi per i quali tali vecchie targhe non vengono versate alle amministrazioni comunali e come sia possibile che dipendenti comunali indirizzino alla ditta Lumarte coloro che ne fanno richiesta. (4-20997)

ORILIA E TAORMINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se corrisponda a verità che stia preparando un decreto di scioglimento coatto delle società di mutuo soc-

corso abilitate all'esercizio dell'assicurazione obbligatoria automobilistica secondo quanto ha stabilito il Consiglio di Stato in sede consultiva, sezione II n. 637 dell'8 giugno 1971. (4-20998)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — anche rifacendosi alla risposta alla interrogazione n. 4-05624 relativa alla condotta medica di San Marco di Teano (Caserta) ed agli impegni che nella stessa si dichiarava essere stati assunti dal signor prefetto, dal medico provinciale e dal consiglio comunale di Teano nonché in relazione alla nomina di una commissione d'inchiesta per l'adozione di provvedimenti nei confronti del dottor Merola Domenico; considerato che la situazione, nonostante il trascorrere di molti anni non ha avuto alcuna sistemazione, anzi nel frattempo il suddetto professionista è stato nominato anche medico di reparto delle ferrovie dello Stato con obbligo di residenza a Sparanise; visto il perdurante malcontento della popolazione di San Marco di Teano che non riesce a trovare il medico condotto né di giorno né di notte e che si ritiene presa in giro dalle stesse assicurazioni ministeriali — quali provvedimenti definitivi ed urgenti si intendano adottare, di fronte alla smaccata violazione di ogni norma giuridica e regolamentare. (4-20999)

JACAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione generale dell'INPS per far porre fine all'inconcepibile fiscalismo che si è determinato di recente nei confronti di alcuni ex dipendenti della ex società SEDAC (Società elettrica della Campania), per i quali si sta procedendo all'annullamento dei contributi assicurativi, asserendo che essi sono privi di effetto in quanto indebitamente versati perché non può ora ravvisarsi nell'attività svolta nel passato dai dipendenti gli estremi di una prestazione di opera subordinata. Tale annullamento avviene anche a distanza di 10 e 20 anni, dopo decine di anni di lavoro, carpando così la buona fede di lavoratori che ritenevano essere assolutamente garantiti dalla serietà della società SEDAC e dal fatto che l'INPS li aveva regolarmente immatricolati e mai aveva sollevato obiezioni, dando luogo così a situazioni incresciose (lavoratori che non hanno più la possibilità di ricevere contributi assicurativi perché per la loro età non possono prestare

attività subordinata; vedove che non possono ricevere la pensione di reversibilità, ecc.) e determinando l'insorgere di centinaia di lunghe azioni legali. (4-21000)

BOZZI E ALESSANDRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano in realtà i « seri e fondati motivi » che hanno determinato l'amministrazione del parco nazionale del Circeo a negare le licenze di caccia nell'ambito del parco medesimo, sebbene le norme vigenti ne ammettano la concessione.

Gli interroganti si rendono conto dell'esigenza di particolari cautele per la caccia, ma non arrivano a intendere il perché di un divieto assoluto, che mal si concilia per giunta con altre attività (per esempio, esercizio della cava di Mezzomonte, edilizia, ecc.), che possono deturpare il paesaggio e provocare altri danni. (4-21001)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di manifesto malcontento esistente tra il personale operaio dipendente dal Ministero della difesa, ritenutosi ingiustamente escluso dal godimento dell'indennità di rischio, prevista dalla legge 27 luglio 1967, n. 187, a favore del personale militare e degli impiegati civili.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di eliminare l'infondata discriminazione operata tra il personale della stessa amministrazione, esposto in eguale misura a rischi, per essere addetto, negli stabilimenti, nei magazzini e nei depositi, alla manipolazione, al trasporto e alla conservazione di sostanze pericolose. (4-21002)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti accertati dal giudice istruttore del Tribunale di Matera con sentenza 16 giugno 1970 nel processo a carico di Cormio Carlo ed altri, e confermati con la sentenza del collegio del 13 luglio successivo, n. 391, del registro sentenze e 196/70 del registro generale e che si compendiano nel seguente assunto: con delibera 19 settembre 1960 il consiglio di amministrazione della sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania cedeva al direttore dell'Ente di Scanzano, dottor Cormio, e ad altri cinque funzionari, suoli edificatori

nell'abitato di Policoro valutati nel febbraio 1969 lire 43.752.000, in cambio di meno di ettari 2 di calanchi argillosi in agro di Ferrandina di nessun valore venale e comunque valutati lire 140.000.

Per sapere inoltre quali provvedimenti intendono adottare, proporre o sollecitare perché i danni subiti dall'Ente vengano risarciti, e perché venga intentato giudizio di responsabilità nei confronti dei responsabili.

Per sapere inoltre se non ritengono che debbano essere adottati provvedimenti perché la delibera 19 settembre 1960 venga revocata e comunque annullata e dichiarata priva di ogni effetto giuridico, e che in ogni caso il Cormio e gli altri debbano essere invitati a restituire quanto illecitamente realizzato dalla presunta permuta.

Per conoscere infine se e quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei membri del consiglio di amministrazione *pro tempore* dell'ente riforma di Puglia e Lucania (nonché dei funzionari dipendenti Cormio, Prete, Cecchini, Baglioni, Tricarico) che hanno dato vita al così detto contratto di permuta « con una negligenza tanto grave, da giustificare persino il sospetto di delittuose connivenze e di delittuosi favoritismi », come testualmente è scritto nella sentenza del tribunale di Matera. (4-21003)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio e di manifesto malcontento degli operai dipendenti dalla Morteo Soprefin società per azioni, del gruppo Finsider, con sede legale a Genova e stabilimento per la costruzione di *containers* a Cellole di Sessa Aurunca, i quali non condividono il sistema adottato dall'azienda di cedere in sub-appalto la lavorazione dei suoi prodotti a ditte private di Napoli e dintorni.

Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti intende effettivamente adottare, al fine di eliminare la causa del progressivo peggioramento dei rapporti aziendali e riportare una nota di serenità a quelle maestranze, già seriamente preoccupate a causa della continua diminuzione di lavoro. (4-21004)

DI NARDO RAFFAELE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio e profondo malcontento di numerosi impiegati dei ruoli provinciali dell'Amministrazione finanziaria, in attesa, da molti anni, del rim-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1971

borso delle spese sostenute per effettuare trasferimenti disposti di autorità o missioni fuori della normale sede di servizio.

Per conoscere se, a loro parere, non ritengono doveroso provocare concreti immediati provvedimenti allo scopo di evitare ulteriore danno agli interessati, costretti ad anticipare cospicue somme nell'interesse del servizio.

(4-21005)

POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano le opinioni del Governo in merito alla vertenza insorta tra la SIP e le maestranze dipendenti dalle ditte alle quali la SIP stessa è solita, da anni, appaltare i lavori di manutenzione ed estensione della rete telefonica italiana;

se, dopo ottanta ore di sciopero cui la SIP ha costretto le predette maestranze non sia giunta l'ora di affrontare l'annoso problema della applicazione della legge del dicembre 1960, n. 1369, sul divieto di appalto di mano d'opera;

se in attesa di un provvedimento di assunzione non si abbia intenzione, in base all'articolo 3 della legge predetta, praticare, intanto, il trattamento contrattuale e previdenziale dei dipendenti SIP. (4-21006)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, dinanzi agli innumerevoli e spaventosi incendi, incidenti ed infortuni che si sono ripetuti con terrificante frequenza nella zona industriale di Augusta-Priolo (Siracusa), sia ritenuto ancora giusto e responsabile, da parte dei Ministri interessati, mantenere un atteggiamento di burocratica indifferenza; o se si aspetta, per intervenire, un qualche catastrofico avvenimento, sfidando con ciò i lavoratori dipendenti, le popolazioni minacciate e le organizzazioni sindacali, che hanno già elevato vibrato proteste.

L'interrogante trova doveroso elencare le sequenze più agghiaccianti di questi avvenimenti:

agosto: incendio nella rada di Augusta presso la raffineria RASIOM-ESSO; sei operai uccisi;

settembre: incendio alla SINCAT-MONTEDISON. Per vari giorni le popolazioni di Priolo e di tutto il litorale siracusano sono rimaste sotto l'incubo di una mortale nube

venefica. Tonnellate di pesce distrutto dalle scorie inquinanti rovesciate nel mare;

22 novembre: infortunio alla RASIOM-ESSO: straziante decesso di un operaio colpito da esalazioni di piombo. Altri sei lavoratori sono ricoverati in ospedali psichiatrici e versano in gravissime condizioni per lesioni al cervello;

24 novembre: altro incendio alla SINCAT-MONTEDISON. Sei pompieri ustionati nell'adempimento del loro dovere.

In queste industrie - SINCAT-MONTEDISON e RASIOM-ESSO - diminuiscono i posti di lavoro e progressivamente aumentano gli infortuni.

Queste aziende - in violazione della legge - affidano i lavori di manutenzione ordinaria a ditte appaltatrici, non sempre sufficientemente attrezzate, che sottopongono i dipendenti a massacranti ritmi di lavoro, senza alcuna valida protezione contro gli infortuni.

L'interrogante - ritenendo gli accertamenti finora eseguiti dagli organi tecnici, cui si richiama la risposta del Ministro dell'interno alla interrogazione n. 4-19950, viziati da irresponsabile superficialità, se non da vera corruzione - reclama un rigoroso accertamento ministeriale sulla responsabilità degli episodi varie volte denunciati e l'adozione di adeguati provvedimenti, onde tranquillizzare i lavoratori e l'opinione pubblica, giustamente allarmati. (4-21007)

GUIDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che il piano di meccanizzazione dell'ENI esclude la città di Orvieto, e l'Orvietano, il che creerebbe una ulteriore manifesta condizione di inferiorità ai fini dell'industrializzazione del centro e del comprensorio, e per conoscere se non ritenga necessario intervenire affinché siano inclusi nel piano regionale dell'ENI anche Orvieto e l'Orvietano, oltre ai centri umbri, già previsti, e agli altri per cui è essenziale l'adduzione del metano, a fini di sviluppo economico e sociale. (4-21008)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se ritengano urgente e necessario intervenire con la massima fermezza nella grave situazione che si è venuta a determinare presso l'azienda industriale « La Precisa » della zona industriale di Padova; in questa fabbrica da tempo i lavoratori sono in lotta sulla base di una giusta piattaforma rivendicativa azien-

dale; il titolare della fabbrica oltre a mettere in atto tutti i mezzi per intimidire e dividere la classe operaia, ha stabilito un permanente rapporto con i dirigenti della questura di Padova giungendo al punto di privatizzare di fatto l'uso delle forze di polizia a suo favore; la prova più clamorosa e inammissibile di questo comportamento si è resa evidente nella mattinata del 27 novembre 1971, allorché il vicequestore di Padova ha personalmente fatto entrare le forze di polizia nell'interno della fabbrica, su perentorio invito del padrone, ha ordinato un'azione di violenta repressione nei confronti di un gruppo di operai e di operaie provocando ferimenti e fermi abusivi temporanei, per poi far ritirare subito le stesse forze repressive non appena che l'interrogante giunto sul posto ha contestato in radice l'odioso comportamento; per sapere se non ritengano doveroso promuovere immediatamente una inchiesta e un relativo provvedimento a carico del vicequestore che è venuto meno ai suoi doveri di ufficio effettuando un abuso di potere. (4-21009)

CASTELLUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per avviare a concreta risoluzione l'annoso ed ormai urgente ed indifferibile problema dello adeguamento moderno delle comunicazioni ferroviarie fra Ancona e Roma, considerato in ogni aspetto fondamentale per lo sviluppo economico-sociale delle Marche, dell'Umbria e della fascia sempre più depressa dell'Italia centrale, con speciale riguardo alle esigenze dei porti di Ancona e di Civitavecchia.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il problema della rettifica del tracciato e il raddoppio integrale del binario sul tronco Ancona-Orte sia compreso nel nuovo piano poliennale per lo ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie dello Stato, tuttora all'esame del CIPE e se, nell'attesa della approvazione del piano stesso, si intenda eseguire intanto, con fondi ordinari di bilancio, il ripristino del doppio binario sul tratto Terni-Orte. (4-21010)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda provvedere, così come auspicato dagli amministratori degli enti locali interessati, alla istituzione in Ribera (Agrigento) di sezioni distaccate del liceo classico e del liceo scien-

tifico di Sciacca, per evitare agli studenti di Ribera, e paesi vicini, il defatigante quotidiano viaggio per la non vicina Sciacca.

Il consiglio comunale di Ribera, con delibera approvata all'unanimità, si è dichiarato disposto a reperire i locali necessari per il funzionamento delle sezioni, che, ove istituite, consentirebbero alla imponente popolazione scolastica, per la maggiore parte appartenente a famiglie non abbienti, di poter prescegliere gli studi, senza essere in ciò condizionata dalla mancanza *in loco* degli indirizzi scolastici più consoni alle proprie capacità e preferenze. (4-21011)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno — in considerazione che il progetto di promozione della chimica di base ha individuato nell'area della Sicilia sud-orientale comprendente Catania, Augusta, Siracusa, Ragusa, e Gela, sino ad estendersi a Sciacca e Trapani, la zona meglio rispondente alla concentrazione degli impianti dell'industria chimica nel Mezzogiorno ed in considerazione altresì che la stessa area è stata indicata nel documento programmatico preliminare del Ministero del bilancio e della programmazione economica tra quelle che saranno oggetto di un progetto speciale di riequilibrio territoriale curato dalla Cassa per il Mezzogiorno, — sollecitare la costituzione di un consorzio tra i vari enti locali e possibilmente con la partecipazione delle rappresentanze economiche e sindacali più qualificate, con il compito di programmare, progettare, eseguire e gestire tutte quelle infrastrutture di ordine generale che possono far partecipare ai vantaggi dello sviluppo economico non solo ristretti nuclei ma tutta la comunità dell'area interessata. (4-21012)

VETRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se nel programma per la utilizzazione dei fondi di cui alla legge 9 aprile 1971, n. 167, sia stata inclusa la spesa relativa alla costruzione della strada a scorrimento veloce Telesse-Benevento, già progettata dall'ANAS, e per quale importo.

La realizzazione dell'opera è urgente perché essa rappresenta il necessario completamento della strada Caianello-Telesse, costruita dalla Cassa per il mezzogiorno.

L'interrogante fa, inoltre, presente che oramai sono trascorsi i limiti di tempo fissati dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, entro cui l'opera doveva essere completata. (4-21013)

MALFATTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali sono i « pareri sfavorevoli », nonché gli « elementi di giudizio » non « favorevoli alla proposta di un provvedimento di clemenza » a favore di Guidotti Bruno. (4-21014)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che con decreto del 24 agosto 1971 il Ministro del turismo ha nominato Presidente dell'EPT di Reggio Calabria il dottor Felice Costa;

2) che nell'agosto stesso, detto decreto è stato trasmesso per la notifica al Prefetto di Reggio Calabria;

3) che detto decreto, nonostante il rinnovato formale invito del Ministro del turismo, non è stato ancora notificato all'interessato;

per conoscere se è vero — come asserisce il Prefetto di Reggio Calabria — che la notifica non è avvenuta su invito della Presidenza del Consiglio e le eventuali ragioni che lo hanno motivato;

se non credono indispensabile non solo invitare perentoriamente il Prefetto ad adempiere al suo compito, ma anche prendere provvedimenti nei confronti sia di chi illegittimamente ha effettuato le pressioni, sia del Prefetto che ha acceduto a interventi officiosi. (4-21015)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie — in relazione all'arresto di un conducente di autovettura dell'azienda tramviaria del comune di Roma effettuato nel tardo pomeriggio di giovedì 2 dicembre 1971 ed in considerazione del fatto che l'arresto stesso e la conseguente traduzione nel carcere giudiziario hanno comportato l'abbandono lungo il percorso, in via Palestro, dell'autovettura ad agente unico oltre che degli incassi effettuati determinando anche un disagio per i passeggeri — sui fatti soprarichia-

mati e, comunque, per conoscere se si ritenga che le risultanze emerse siano state tali da giustificare un provvedimento tanto eccezionale. (4-21016)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo episodio di teppismo fascista verificatosi a Cagliari nella mattinata del 1° dicembre, allorché durante un'assemblea degli studenti della facoltà di giurisprudenza, un gruppo di giovinastri fascisti ha prima cercato dall'esterno di distrurbare la manifestazione, ed ha poi aggredito a coltellate un gruppo di studenti usciti dall'aula in cui si svolgeva la manifestazione per protestare contro la provocazione dei teppisti, ferendo gravemente gli studenti Andrea Segundu e Stefano Valenti;

se non ritenga che l'ormai frequente ripetersi di atti di teppismo fascista nella città di Cagliari, trovi spiegazione anche nell'impunità finora assicurata ai responsabili di simili vergognose bravate, dall'inerzia degli organi di polizia e dall'evidente assenza di specifiche direttive del Governo malgrado le ripetute sollecitazioni e le denunce parlamentari anche dell'interrogante in merito al teppismo fascista nella città di Cagliari;

se finalmente il Ministro non ritenga di dover chiarire che cosa intende fare per stroncare la violenza fascista nella città di Cagliari.

(3-05590)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze per sapere se sia a loro conoscenza:

che il Monte dei Paschi di Siena (ispettorato delle esattorie, ricevitorie e tesorerie) ha chiesto il trasferimento di quattro lavoratrici addette alle pulizie della esattoria di Roma di via dei Normanni;

che si appresterebbe a chiedere alla società Miles di Roma con sede sociale in via Poggi d'oro 20, il trasferimento degli altri 31 lavoratori;

che detti trasferimenti hanno carattere di rappresaglia sindacale e vengono richiesti solo perché le maestranze si sono rese colpevoli di aver " preteso " l'applicazione del

nuovo contratto collettivo di lavoro andato in vigore il 1° gennaio 1971;

per conoscere, quindi, cosa, da parte dei Ministri interessati, si intenda fare, per ottenere l'annullamento del provvedimento adottato nei confronti delle signore Carpita Clara, Erner Bianca, Gallicchio Anna, Iapadre Anna e per bloccare il minacciato trasferimento dei rimanenti 31 dipendenti;

e quali iniziative intendano adottare per ottenere dal Monte dei Paschi di Siena l'applicazione delle norme di legge sul divieto di appalto di mano d'opera e l'assunzione alle proprie dipendenze del personale anzidetto.

(3-05591)

« POCETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi, sicuramente eccezionali ma, almeno per il momento sconosciuti dall'interrogante che hanno convinto il consiglio d'amministrazione dell'ANAS nella seduta di giovedì 2 dicembre 1971 ad approvare un progetto sia pure di massima ma con promessa di immediato finanziamento per oltre sette miliardi per la realizzazione di un nuovo tracciato stradale da Castellamonte ad Ivrea in provincia di Torino.

« Si rileva:

il progetto è stato affrettatamente predisposto dal compartimento ANAS di Torino e consegnato il giorno precedente il consiglio d'amministrazione alla direzione generale, mancando quindi dei tempi necessari per un approfondito esame tecnico, finanziario, urbanistico;

non risulta richiesto, così come da tempo deciso in linea generale, del preventivo parere dei comuni direttamente interessati, della amministrazione provinciale che, fra l'altro, in caso di realizzazione, dovrà sostenere notevoli oneri per l'allacciamento delle strade provinciali di quella zona, né tanto meno della regione che di fatto ormai ha assunto le decisioni per quanto riguarda l'assetto del territorio;

con il previsto finanziamento vengono di fatto ulteriormente accantonate le indicazioni prioritarie a suo tempo indicate dal compartimento ANAS e fatte proprie dalla direzione generale;

sono totalmente dimenticate urgentissime richieste da tempo inoltrate come ad esempio la sistemazione della strada statale che dipartendosi da questo nuovo tracciato sale da Cuornè a Pont Locana Noasca fino

a Ceresole Reale molte volte isolata per la mancanza di ulteriori paravalanghe così come la ormai ventennale attesa per il parmassi di Locana;

non sono state tenute in alcun conto le istanze dei comuni gravitanti sulla attuale Castellamonte Ivrea e fatte proprie dalla amministrazione provinciale circa l'ammodernamento dell'attuale tracciato di assai minore costo diretto ed indiretto;

sono state disattese le istanze dell'allargamento a quattro corsie della strada statale Torino-Castellamonte nel tratto Torino-Rivarolo trafficatissimo per la rilevante pendolarità superante di gran lunga in tal senso le eventuali considerazioni per il nuovo tracciato che si intende ora realizzare;

sono state disattese le decennali sollecitazioni per la sistemazione della strada statale n. 11 ed in particolare di Settimo Torinese, Brandizzo, Chivasso;

sono state disattese le esigenze della strada statale della Valcerrina nel tratto Chivasso-Cavagnolo così come la eliminazione della strettoia di San Mauro Torinese motivo di enormi difficoltà nel rientro a Torino in qualunque giorno della settimana;

sono state totalmente disattese le istanze per la realizzazione della tangenziale est di Torino che in attesa di un completamento autostradale comunque ritardato nel tempo, deve servire la trafficatissima zona del Chiese e dando quindi una soluzione razionale alle opere di notevolissimo importo finanziario realizzate od in corso di realizzazione dagli enti locali.

« L'interrogante invita quindi a rivedere la politica della viabilità statale che s'intende realizzare in provincia di Torino al fine di evitare giuste vibrato proteste dagli enti locali interessati e dalla stessa opinione pubblica che considererebbero solo affermazioni di comodo le programmazioni quando non si intende realizzare ma che vengono totalmente disattese quando vi si intende porre ad oscure soluzioni settoriali.

(3-05592)

« BOTTA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo allo scopo di sapere se la situazione economico-sociale, dell'ordine pubblico e l'attività nel campo scolastico della città e provincia di Reggio Calabria sono seguite con l'attenzione dovuta, tenuto conto dei noti " moti " avvenuti nel capoluogo e di quanto

negli ultimi 2 mesi si va verificando per il ritardo nell'azione dei pubblici poteri, per le tolleranze di una parte delle autorità di pubblica sicurezza, della polizia giudiziaria con l'attività di gruppi neofascisti e per l'intervento di ben conosciuti ambienti politici interessati al deterioramento della vita cittadina e provinciale e al perseguimento dei fini eversivi delle istituzioni.

« Gli interpellanti, in particolare, si riferiscono:

1) per quanto si riferisce alle condizioni economiche e sociali:

a) alla circostanza che l'impegno del Governo a proposito della creazione del quinto centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro e degli altri insediamenti industriali annunziati anche dal CIPE per la città di Reggio Calabria e di alcuni comuni vicini a nord e a sud non si sono ancora praticamente concretizzati col perfezionamento delle procedure in modo che si possa praticamente passare alla fase esecutiva delle opere indispensabili, anche se insufficienti, a frenare l'esito emigratorio, a dare occupazione sul posto alle migliaia di lavoratori disoccupati e a sollevare il tenore di vita delle popolazioni;

b) alle esigenze di ulteriori interventi per una diffusa industrializzazione nelle altre zone della provincia e per l'ammodernamento dell'agricoltura che, fra l'altro, veda la fine dei feudali patti agrari e della loro trasformazione in contratti di affitto, unitamente a provvedimenti che rapidamente portino all'irrigazione di tutte le terre suscettibili di valide trasformazioni anche in collina e in montagna attraverso l'applicazione migliore delle leggi esistenti e in particolare della legge speciale della Calabria;

2) per quanto riguarda l'ordine pubblico e la ripresa della vita democratica — alla circostanza che ancora non è stato tolto il divieto del Ministero dell'interno che impedisce la tenuta di pubbliche manifestazioni e quindi il libero esercizio della vita politica così come previsto dalla Costituzione.

« A tale proposito, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative sono state adottate dal Ministero dell'interno e dalle autorità scolastiche:

a) intese alla ricerca e punizione degli autori degli attentati dinamitardi al dottor

Nesci, segretario provinciale della DC e al dottor Licandro attuale sindaco del comune in sostituzione dell'ex sindaco Battaglia rei di aver manifestato, anche se con ritardo, la concreta volontà di normalizzare la vita cittadina e provinciale contro i responsabili dei moti eversivi; e ad un idoneo intervento nel campo scolastico, laddove, soprattutto negli istituti secondari di II grado del capoluogo, alcuni presidi ostacolano l'azione degli studenti democratici e antifascisti che sollecitano la normalizzazione della situazione e promuovono un movimento ideale e politico per la riforma della scuola, che abbia al centro, oltre all'aggiornamento dei programmi e delle strutture, l'esaltazione e realizzazione pratica del diritto allo studio e della partecipazione più larga degli studenti alla vita scolastica;

b) per la ricerca e punizione degli autori delle azioni teppistiche verificatesi soprattutto all'istituto industriale Panella, dove la presidenza si è valsa dell'intervento di esponenti di movimenti giovanili neo-fascisti per contrastare l'azione democratica e riformatrice degli studenti. Ciò anche allo scopo di dimostrare che nessuna tolleranza è possibile verso i movimenti eversivi che come quello del fronte nazionale della gioventù, d'ispirazione missina, si ripropongono di creare un clima di rissa e di intolleranza nel settore scolastico col fine di impedire una chiara presa di coscienza di studenti e professori di fronte ai così gravi problemi della scuola.

« Gli interpellanti sono dell'opinione che occorra rimuovere ogni ostacolo che impedisce ad una parte delle autorità politiche, delle forze di pubblica sicurezza e della polizia giudiziaria, delle autorità scolastiche e di altri settori di compiere il proprio dovere nei confronti delle popolazioni della città e provincia di Reggio Calabria le quali aspirano alla normalizzazione della situazione, contro i moti eversivi, delle istituzioni repubblicane e antifasciste, per una rapida ripresa morale e civile e lo sviluppo economico e sociale.

(2-00792) « REICHLIN, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, GIUDICEANDREA, GULLO, LAMANNA, MICELI ».